

Raffaele Savigni
***L'incastellamento in Garfagnana nel Medioevo:
castelli signorili, villaggi fortificati e fortezze***

[A stampa in *Architettura militare e governo in Garfagnana dai primi incastellamenti all'unità d'Italia*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (12-13 settembre 2009), organizzato dalla Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Modena, Aedes Muratoriana, 2010, pp. 7-51 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.retimedievali.it].

L'INCASTELLAMENTO IN GARFAGNANA NEL MEDIOEVO: CASTELLI VESCOVILI, CONSORZI NOBILIARI E COMUNITÀ LOCALI*

Un approccio storico al fenomeno dell'incastellamento presuppone un superamento (o, meglio, una storicizzazione) di quell'immagine romantica e un po' stereotipata del castello che è largamente diffusa, in quanto prodotto di un revival neomedievale ottocentesco e di una sua banalizzazione attraverso i manuali¹, ed una utilizzazione congiunta di tutte le fonti disponibili, scritte e materiali², che consenta di non limitarsi ad un'analisi meramente formale delle diverse tipologie architettoniche³, ma di allargare lo sguardo al rapporto castelli-popolamento rurale, alle trasformazioni politico-istituzionali, all'evoluzione della tecnologia militare, ai valori simbolici⁴. Anche il lessico (che registra una pluralità di termini: *castrum*, *castellum*, *rocha*, *arx*, *podium*, e così via) e la toponomastica possono fornire alcuni indizi per una ricostruzione degli insediamenti medievali, ma richiedono un esame critico delle attestazioni, in quanto il significato degli stessi termini può variare nel tempo e nello spazio, ed alcuni toponimi possono essere stati conati in epoca recente⁵.

Come è noto, all'inizio degli anni '70 del secolo scorso Pierre Toubert elaborò, partendo dalla sua poderosa *thèse* sull'incastellamento nel Lazio meridionale e nella Sabina, un nuovo paradigma storiografico, che vedeva nel diffuso fenomeno dell'incastellamento (ossia del passaggio dall'organizzazione incentrata sulla *curtis* a quella incentrata sul *castrum*, passaggio collocato tra X e XII secolo) un fattore decisivo di cambiamento sociale, in quanto esso avrebbe determinato una serie di trasformazioni radicali degli assetti insediativi (sintetizzabili nel passaggio dall'insediamento sparso ed aperto a quello accentrato) e delle forme di dominio signorile sulle popolazioni delle campagne: non a caso si è parlato di «révolution castrale», da ricollegare all'emergere (dopo la fine dell'Impero

* Sigle ed abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca; ACL= Archivio Capitolare di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca (in mancanza di ulteriori indicazioni il riferimento è ai singoli fondi del *Diplomatico*); MDL=*Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV-V, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in particolare IV/2, a cura di D. BERTINI, Lucca 1836; V/2-3, a cura di D. BARSOCCHINI, Lucca 1837, 1841; RCL= *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. GUIDI e O. PARENTI, I-IV, Roma 1910-1939.

¹ Cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 13-39; T. LAZZARI, *Castello e immaginario dal Romanticismo a oggi*, Parma 1991; *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Bologna 2003.

² Talora si può reperire anche qualche rappresentazione visiva (per quanto schematizzata, e quindi da utilizzare con le dovute cautele) di un castello medievale, come il disegno schematico di un castello (presumibilmente quello di Barga, ove è redatto il documento) in AAL, *Diplomatico*, *Decanato di S. Michele*, 1238 agosto 21 (si intravedono chiaramente il fossato con l'acqua, la porta, i merli, la torre ed il pennone col vessillo in cima ad essa) e le illustrazioni delle *Chroniche* del Sercambi (*Le illustrazioni delle Croniche nel codice lucchese*, coi commenti storico e artistico di O. BANTI e M. L. TESTI CRISTIANI, vol. I-II, Genova 1978). Queste ultime sono largamente utilizzate, insieme ad altre fonti, nel repertorio (con saggio introduttivo) di F. REDI-E. ROMITI, *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti fra strategie di controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, Cinisello Balsamo 2004.

³ Per un'analisi (focalizzata sugli esiti rinascimentali) delle tipologie costruttive e delle tecniche militari cfr. M. NALDINI-D. TADDEI, *Torri castelli rocche fortezze. Guida a mille anni di architettura fortificata in Toscana*, Firenze 2003, che non si sofferma peraltro sulla nostra area.

⁴ Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 11.

⁵ Cfr. ad esempio ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 263, c. 233r, 1386 aprile 4: in un documento rogato a Fivizzano è registrata la presenza di due personaggi denominati *de Mocta*, con riferimento alla località così denominata (ubicata presso Fivizzano), che suggerisce l'esistenza di una «motta», ossia di un rialzo del terreno, di una collinetta artificiale con finalità difensive. Su questi aspetti metodologici cfr. M. GINATEMPO-A. GIORGI, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in «Archeologia medievale», 23 (1996), pp. 7-52, in particolare 9-13 e 27: «al termine *castrum* o *castellum* potevano corrispondere situazioni molto diverse: dalla fortificazione isolata, alle torri inserite in nuclei nebulari o in forme parziali di agglomerazione, ai villaggi interamente cinti di mura, alle «quasi città»».

carolingio ed il fallimento dei tentativi di ricomposizione di un solido ordinamento pubblico nel *regnum Italiae*) dei *dominatus loci* o signorie di banno⁶. Chris Wickham ha osservato che «qualsiasi fortezza, a meno che non sia costruita dal fisco... rappresenta in qualche modo la privatizzazione e perfino la localizzazione dell'autorità politica» (e in Garfagnana solo il castello di Barga, documentato nel 996, parrebbe di origine fiscale, in quanto allivellato da un conte aldobrandesco al vescovo Gherardo II)⁷. Tuttavia l'allargamento di questo genere di studi (favorito dall'avvio di una feconda collaborazione tra storici ed archeologi) ad altre aree geografiche e ad altri ambiti cronologici ha introdotto più di una sfumatura rispetto al modello totalizzante proposto dal Toubert: in questa direzione vanno ricordati gli studi di Aldo A. Settia (che ha altresì sottolineato l'esigenza di superare un approccio storiografico che privilegiava troppo fortemente il cavaliere rispetto alle fortezze)⁸ per l'area padana, nonché per la Lunigiana⁹, e quelli di C. Wickham e della scuola di Riccardo Francovich e Tiziano Mannoni per la Toscana, che hanno evidenziato l'impossibilità di ricostruire una linea di sviluppo univoca ed un modello insediativo unico¹⁰ e ridimensionato l'eccessiva enfattizzazione del concetto di «area di strada» riscontrabile in precedenti lavori¹¹. Se Chris Wickham ha ridimensionato

⁶ Cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du 9. à la fin du 12. siècle*, Roma 1973 (trad. it., *Feudalesimo mediterraneo: il caso del Lazio medievale*, a cura di C. VIOLANTE, Milano 1980); ID., *Dalla terra ai castelli: paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997; per un ripensamento del modello ed una riflessione metodologica su scala europea cfr. *L'incastellamento: actes des rencontres de Gérone, 26-27 novembre 1992 et de Rome, 5-7 mai 1994*, publiés sous la direction de M. BARCELÓ et de P. TOUBERT, Rome 1998.

⁷ C. WICKHAM, *The mountains and the city. The Tuscan Appennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988; trad. it., *La montagna e la città*, Torino 1997, p. 129, cfr. 71-72, con rinvio ad un documento del 996 (MDL V/3 n. 1712, 996 ottobre 31, pp. 585-586), citato anche da S. M. COLLAVINI, *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali, secoli 9.-13.: honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*, Pisa 1998, p. 166. Per un quadro generale sulle dinamiche sociali dell'Alto Medioevo cfr. C. WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, trad. it., Roma 2009.

⁸ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 492-493: «È assai probabile, in conclusione, che sia chi chiedeva, sia chi concedeva, nei secoli IX e X, licenze di fortificazione, o coloro che semplicemente si fortificavano senza alcuna preoccupazione per l'autorità costituita, non intendessero compiere alcun gesto rivoluzionario»; ID., *La fortezza e il cavaliere: tecniche militari in Occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti della XLV Settimana di studi (1997), I, Spoleto 1998, pp. 555-580; ID., *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; ID., *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2002, pp. 77-182, il quale osserva (p. 83) che l'incastellamento dei secoli X-XUI «non rappresenta però un semplice proseguimento della tendenza alla fortificazione dei punti fortificatori in atto dal III secolo, ma un fatto del tutto nuovo e originale poiché esso si attua a cura di signori, ecclesiastici e laici, che agiscono autonomamente dal potere centrale in forte crisi».

⁹ Cfr. SETTIA, *Castelli e borghi di Lunigiana*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana*, Aulla 1986, pp. 119-132, che rileva come la posizione dei castelli dipenda dalle necessità locali piuttosto che da grandi motivazioni strategiche (p. 122) e sottolinea l'inadeguatezza del modello di «révolution castrale» delineato da Toubert per un'area in cui l'intervento umano appare marginale (p. 129). Sull'incastellamento in Lunigiana cfr. anche R. RICCI, *La Lunigiana nel secolo di ferro (900-999). Istituzioni e società in un territorio di confine*, in «Studi medievali», III serie, 43 (2002), pp. 287-336, in particolare 322 ss.; ID., *Mahido cum tota curia et pedagio: un problema storiografico ed una prospettiva di ricerca archeologica*, in «Studi Lunigianesi», 36-37 (2006-2007), pp. 57-69.

¹⁰ A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit.; ID., *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; A. AUGENTI, *Dai "castra" tardo antichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. FRANCOVICH e M. GINATEMPO, Firenze 2000, pp. 25-66, a p. 55. Cfr. anche G. MACCHI JANICA, *Geografia dell'incastellamento: analisi spaziale della maglia dei villaggi fortificati medievali in Toscana (11.-14. sec.)*, Borgo S. Lorenzo 2007.

¹¹ Cfr. SETTIA, *Castelli e strade nel Nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, "strategia"*, in *Luoghi di strada nel Medioevo fra il Po, il mare e le alpi occidentali*, a cura di G. SERGI, Torino 1996, pp. 15-40, in particolare 15-19; sul diverso rapporto castelli-strade in Garfagnana ed in Lunigiana cfr. *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, a cura di J.A. QUIRÓS CASTILLO, Firenze 2000, pp. 18-19, 110-115 ed anche E. SALVATORI, *Fosdinovo nel quadro delle gerarchie delle strade e dei poteri della Lunigiana medievale*, in *Signori e popolo di Fosdinovo nel basso medioevo*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», 72 (2002), pp. 39-56.

la portata del fenomeno dell'incastellamento nella Toscana settentrionale, sottolineando la lunga durata della Marca di Tuscia e la centralità delle città come poli aggregativi e fattori di inquadramento territoriale, ed un conseguente ritardo del fenomeno dell'incastellamento rispetto all'area padana¹², Marco Valenti (e, più in generale, la scuola di R. Francovich, che tende a ridimensionare fortemente la centralità tradizionalmente assegnata alle fonti scritte, sottolineandone i silenzi) ha sottoposto a revisione critica il diffuso paradigma storiografico (elaborato da parecchi medievisti sulla base di un'interpretazione delle sole fonti scritte) incentrato sul presunto passaggio da un insediamento sparso altomedievale ad un insediamento accentrato nei secoli XI-XII, ed ha cercato di cogliere anche nell'Alto Medioevo, nonostante la loro «labilità archeologica» (dovuta all'utilizzazione di materiali costruttivi deperibili) le tracce di villaggi contadini d'altura, dotati di modeste opere fortificate¹³. Il censimento dei castelli della Garfagnana effettuato (mediante una ricognizione archeologica condotta in collaborazione con la Soprintendenza) da Lucia Giovannetti in occasione della sua tesi di laurea ha portato alla luce un numero di siti fortificati sensibilmente superiore a quello disponibile sulla base delle sole fonti scritte (anche se si tratta prevalentemente di castelli di dimensioni non rilevanti e di vitalità piuttosto breve)¹⁴, mentre Antonio Quirós Castillo, coordinatore di importanti scavi a Tea e Gorfigliano (ma anche in Valdinievole), pur sottolineando le diverse caratteristiche dell'incastellamento in Lunigiana ed in Garfagnana (ove esso non sembra aver esercitato primariamente una funzione di controllo delle strade)¹⁵, ha raccolto diversi indizi che dovrebbero consentire allo studioso di storia sociale di cogliere non solo i segni esteriori del potere, ma soprattutto (anche attraverso lo studio sistematico dei reperti botanici e zoologici e di fonti scritte più tarde, come estimi e statuti) le dinamiche e le modalità di esercizio del potere signorile sulle comunità contadine (riconducibili in particolare al controllo dei pascoli e delle risorse minerarie)¹⁶. Un inquadramento generale

¹² WICKHAM, *Settlement problems in Medieval Italy: Lucca Territory*, in «Archeologia medievale», 5 (1978), pp. 495-503; ; ID., *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, ibid., 16 (1989), pp. 79-102, a p. 82: «nel complesso la Toscana visse l'incastellamento un secolo dopo la Padania»; ID., *La montagna e la città*, cit., pp. 43, 48-49 (del resto anche nel Casentino «i castelli dei secoli XI e XII ebbero un effetto limitato sull'insediamento vallivo», p. 189); cfr. anche P. BONACINI, *La Garfagnana dai Carolingi ai Canossa. Distretti pubblici e amministrazione del potere*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della marca canossana (secc. VI/XII)*, Modena 1996, pp. 147-195, in particolare p. 185, che sottolinea inoltre (p. 184) la più debole identità territoriale della Garfagnana rispetto al Frignano, per quanto WICKHAM, *La montagna e la città*, cit., p. 47 sottolinei il forte senso di appartenenza dei garfagnini alla comunità.

¹³ Cfr. M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane: paesaggi, popolamento e villaggi tra 6. e 10. secolo*, Firenze 2004, con una densa Prefazione di R. FRANCOVICH, *Villaggi dell'Alto Medioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, pp. IX-XXII, il quale afferma (p. XVIII) che «appare sempre più evidente che la ricostruzione delle strutture insediative altomedievali si può appoggiare solo in misura marginale sui documenti scritti».

¹⁴ L. GIOVANNETTI, *L'incastellamento nell'alta valle del Serchio*, tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1995-1996 presso l'Università di Pisa (relatore prof. Sauro Gelichi); EAD., *Distribuzione geografica e configurazione dei siti fortificati dell'alta Garfagnana: i dati emersi dalla ricerca territoriale*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Atti del convegno di Castelnuovo Garfagnana (13-14 settembre 1997), Modena 1998, pp. 291-320, in particolare pp. 295-296, che individua, nel complesso della Garfagnana, quarantatré siti fortificati per i secoli X-XII (sedici dei quali documentati dalle fonti scritte) e sottolinea, come caratteristica del territorio garfagnino, la distinzione spaziale fra castello e nucleo abitato più in basso (p. 296: «la maggior parte delle sedi incastellate tende a disporsi sulle alture vicine ai centri aperti, ma chiaramente separate da questi»); *L'ospedale di Tea* cit., p. 105: «L'incastellamento in Garfagnana fu dunque un fenomeno diffuso ma di scarsa forza in termini di durata insediativa».

¹⁵ *L'ospedale di Tea* cit., pp. 18-22, 213-216.

¹⁶ Cfr. *L'ospedale di Tea* cit., p. 121 (con l'ipotesi di una connotazione «mineraria» della signoria dei Da Careggine, che potrebbero aver esercitato il monopolio dell'estrazione e della lavorazione del ferro), 216: «in Garfagnana, dove i signori non dispongono di forme elaborate di controllo delle infrastrutture e dei servizi stradali, i castelli sorgono nei tracciati e nei pressi dell'accesso ai pascoli estivi»; *Archeologia e storia di un castello apuano. Gorfigliano dal medioevo all'età moderna*, a cura di J.A. QUIRÓS CASTILLO, Firenze 2004, con Prefazione di R. FRANCOVICH (pp. 11-12), in particolare pp. 13-15 (che, sottolineando il rischio, per lo

sull'incastellamento in Toscana è stato fornito da Andrea Augenti, nell'ambito di un volume curato dal compianto Riccardo Francovich e da Maria Ginatempo: questo studioso ha delineato diverse tipologie di strutture fortificate, dalle fortificazioni di nuclei insediativi preesistenti (è il caso di Barga) ai castelli connessi a strutture curtensi preesistenti (come Gorfigliano e Sala: la tipologia più diffusa in Toscana, ma non in Garfagnana, a giudizio di Quirós Castillo)¹⁷ alle fortificazioni progettate «ex novo» (parrebbe il caso del castello vescovile di Moriano), ed evidenziato le funzioni prevalenti nei diversi periodi¹⁸. Risulta quindi del tutto superato il censimento condotto in modo non rigoroso (e senza un'indicazione puntuale delle fonti utilizzate) dal Lopes Pegna nel 1976¹⁹; mentre il pregevole quadro generale fornito, per il territorio lucchese, da Fabio Redi ed Enrico Romiti necessita di ulteriori precisazioni²⁰. Per quanto riguarda i castelli della fascia periurbana (entro un raggio di dieci chilometri dal centro urbano) ne è stata rilevata l'altissima mortalità: ad esempio il castello di Vaccoli (che sembra già abbandonato una prima volta nel 1079 e poi ricostruito) venne distrutto dai Lucchesi nel 1088, mentre quello di Castagnori «quod erat cathanorum» (così afferma il cronista Tolomeo) venne distrutto nel 1100, probabilmente in quanto controllava il tracciato della via Francigena lungo la Valfreddana, anche se è probabile che dopo il decastellamento sia stato acquistato e riedificato²¹; ed al 1173 risale il tentativo fallito di costruire un castello presso un poggio di S. Martino non chiaramente identificato (ma collocabile sulla base di alcuni indizi in direzione di Pistoia)²². Del resto già il diploma enriciano del 1081 disponeva che la fascia suburbana di Lucca fosse priva di *castra*, che avrebbero potuto limitare la libertà dei *cives*

studioso, di «vedere e leggere soltanto quello che i signori volevano che fosse visto e fosse letto», intende «costruire un'archeologia del potere che ponga al centro del suo interesse l'analisi dei processi di produzione e delle forme di controllo sociale di questi processi da parte dei signori» mediante «un'analisi regressiva delle forme di sfruttamento delle risorse agricole e silvopastorali») e 266-272; cfr. anche J.A. QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento en el territorio de la ciudad de Luca (Toscana) : poder y territorio entre la Alta Edad Media y el siglo 12.*, Oxford 1999, pp. 151-169; ID., *La Valdinievole nel Medioevo: incastellamento e archeologia del potere nei secoli 10.-12.*, Pisa 1999.

¹⁷ QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia e storia*, cit., pp. 16-17: in quanto sorto su un centro curtense, il castello di Gorfigliano rappresenta «un campione significativo di una morfologia incastellata poco frequente nella Garfagnana, ma assai diffusa nella vicina Lunigiana».

¹⁸ AUGENTI, *Dai "castra" tardo antichi* cit., pp. 43-44.

¹⁹ M. LOPES PEGNA, *Castelli, rocche e "terre murate" della Garfagnana*, Lucca 1976.

²⁰ F. REDI-E. ROMITI, *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti fra strategie di controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, Cinisello Balsamo 2004. Sul territorio pistoiese e l'Appennino emiliano cfr. *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studi (11 settembre 1999), Porretta Terme-Pistoia 2000 (storia e ricerca sul campo, 10). Nettamente divulgativi i volumetti di D. DUCCINI, *La rocca di Castiglione Garfagnana*, Lucca 1987; M. BELLONZI, *La rocca delle Verrucole*, Barga 1996; A. SANTORO, *Fortezze, rocche e castelli in Lucchesia e in Garfagnana*, Lucca 2005.

²¹ QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento* cit., pp. 133-150, in particolare 142-144; M.E. CORTESE, *Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia* cit., pp. 205-237, a pp. 209-214. Sul castello di Castagnori, oggetto di scavi in anni recenti, cfr. *Castagnori castello feudale presso la via Francigena*, a cura di G. MANCINI, Lucca 1997; G. CIAMPOLTRINI, *Castra e castelli nella Valle del Serchio (V-XI secolo). Evidenze archeologiche*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, a cura di R. FRANCOVICH e M. VALENTI, Siena 1997, pp. 5-11. Sempre in Valfreddana, nel comune di S. Donato di Scilivano, è attestato nel 1293 un castello «de Casore seu de comuni sancti Donati de Scelivano» (ASL, *Diplomatico. S. Maria Corte Orlandini* 1293 aprile 12, n. 6119), nonché un castello «sancte Marie de Montecatino plebis Turris» (*Archivio di Stato*, 1315 luglio 27, n. 8022).

²² AAL, ++ Q 65, 1173 dicembre 5, edito in MDL II/2, Appendice, n. 96, pp. 126-127 con la data erronea 1107: la costruzione del castello (di cui non sono evidenziati i promotori) viene bloccata (mediante il lancio simbolico di una pietra, «quendam parvum lapillum», da parte del nunzio Preite) per iniziativa congiunta del vescovo e del capitolo di Lucca, del pievano «de Montecatino» e dei consoli lucchesi. Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* pp. 368-369, che segue la datazione del Barsocchini. Questo castello è compreso in un elenco cinquecentesco delle terre e dei castelli sottoposti al vescovo nel 1194 (ASL, *Raccolte speciali, G.B. Orsucci*, 43, *Memorie diverse di Lucca*, c. 167r, ove è menzionato anche un castello di Vagli di Sopra).

(ma vi furono eccezioni, la più rilevante delle quali riguarda il castello vescovile di Moriano)²³.

1) Prima e dopo l'incastellamento: continuità e discontinuità

Rispetto alla periodizzazione tradizionale (sec. X-XII) dell'incastellamento, il gruppo di ricerca coordinato dal Francovich ha il merito di aver attirato l'attenzione anche sul periodo precedente (nel quale le indagini archeologiche più recenti intravedono già una significativa tendenza a privilegiare insediamenti d'altura)²⁴ e su quello successivo (caratterizzato dal cosiddetto «secondo incastellamento» ma anche da casi di «decastellamento», di cui costituisce una spia linguistica l'uso del termine *castellare*)²⁵. Appare inoltre opportuno evitare una eccessiva enfattizzazione della continuità tra i *castra* tardoantichi e quelli del pieno Medioevo: è stato giustamente sottolineato che la durata fisica nel tempo di certe strutture murarie non implica necessariamente un'identità di funzioni²⁶. Se infatti i castelli di età bizantina e longobarda (sec. VI-VII), come il *castrum novum* ed il *castellum de Carfaniana*, menzionati per la prima volta rispettivamente nel 740 e nel 798, ma di cui alcuni labili indizi (come l'identificazione di una necropoli longobarda presso Piazza al Serchio)²⁷ potrebbero anticipare la datazione, svolgevano prevalentemente funzioni militari, e nei secoli VIII-IX assunsero presumibilmente il ruolo di capoluoghi distrettuali dei rispettivi *finis*²⁸, nel secolo X emergono in primo piano le funzioni insediative e politico-economiche dei *castra*²⁹.

²³ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI/2, *Diplomata Heinrici IV*, n. 334, ed. D. von GLADISS, Weimar 1952, pp. 438-439: «Statuimus etias, ut a predicta urbe infra sex miliaria castella non hedificentur». Su questo diploma cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp.34-40; sui castelli vescovili del territorio e sulle valenze simboliche del castello di Moriano cfr. *ibid.*, pp. 207-229 e 364-365. Su Castro Moriano come esempio eccezionale di castello finalizzato alla creazione di un insediamento cfr. WICKHAM, *Documenti scritti* cit., pp. 91-95.

²⁴ VALENTI, *L'insediamento altomedievale* cit. Già WICKHAM, *Documenti scritti* cit., p. 99 rilevava la presenza, in Garfagnana, di insediamenti «relativamente accentrati in villaggi già nel periodo precastrale, nei secoli VIII-IX».

²⁵ Cfr. R. FRANCOVICH, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive dell'architettura medievale del Mediterraneo*, a cura di E. BOLDRINI e R. FRANCOVICH, Firenze 1995, pp. 397-406; R. FRANCOVICH-M. GINATEMPO, *Introduzione*, in *Castelli. Storia e archeologia* cit., pp. 7-24, che sottolineano la complessità del passaggio dai castelli tardo antichi, pochi punti fortificati, a quelli basso medievali, «poli delle strutture insediative e motori delle dinamiche del popolamento e del potere» (p. 11) e la gradualità del processo che mediante forme ibride, sperimentali, incomplete (e quindi scarsamente documentate anche per l'ampio ricorso a materiali deperibili) di castelli e di signoria sfociò in signorie territoriali incentrate su castelli in pietra e mattoni (pp. 19-24).

²⁶ SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 45; ID., *L'incastellamento in Romagna-Montefeltro e le concordanze «padane»*, «Studi montefeltrani», 29 (2007), pp. 7-18, il quale osserva (p. 8) che spesso la continuità di certi siti fortificati «è poco più che apparente» in quanto al di là della persistenza delle strutture materiali (verificata nel caso di San Leo) la loro funzione cambia nel tempo.

²⁷ G. CIAMPOLTRINI, *Piazza al Serchio (LU): scavi dei resti della Pieve Vecchia. Notizia preliminare*, in «Archeologia medievale», 11(1984), pp. 297-308.

²⁸ M. VALENTI, *La Toscana prima e dopo il 774. I segni delle aristocrazie in ambito urbano e rurale, in 774. Ipotesi su una transizione*, a cura di S. GASPARRI, Turnhout 2008, pp. 221-261, osserva peraltro (p. 236) che «i *castra* di età longobarda non danno l'impressione di rappresentare dei grandi centri territoriali» e che «non conosciamo assolutamente le loro vicende dopo la conquista franca».

²⁹ AUGENTI, *Dai "castra" tardoantichi* cit., p. 54.

Non è possibile riprendere qui il dibattito circa l'identificazione del *limes* bizantino³⁰ e la localizzazione del *castellum de Carfaniana*, distinto dal *castrum novum* e ubicato, secondo un documento del 983, presso Vitoio (testimonianza valorizzata da Lorenzo Angelini, mentre altri studiosi localizzano di questo castello, identificato con quello di Castelvecchio, presso Piazza al Serchio)³¹: appaiono comunque condivisibili i richiami del Bonacini ad una necessaria cautela nell'attribuire una valenza circoscrizionale in senso tecnico all'uso del termine *finis*³². Le deduzioni fondate sulla discutibile lettura della *Descriptio* di Giorgio Ciprio fornita da Pier Maria Conti vanno comunque poste in dubbio³³; e non mi sembra neppure possibile identificare con certezza la presenza di nuclei arimannici in una determinata località, in mancanza di riscontri archeologici, soltanto sulla base del possibile indizio fornito da una dedizione a san Michele, che fu il santo guerriero dei Longobardi ma ancor prima dei Bizantini³⁴.

Si può comunque rilevare come la maggior parte dei castelli del X secolo (per lo più con torre a pianta quadrata) sia sorta su alture, in concomitanza con l'emergere di un ceto di signori che ottennero dal vescovo di Lucca i «livelli di pieve» studiati da Amleto Spicciani³⁵. Gli studi più significativi dell'ultimo decennio sono stati condotti sul castello di

³⁰ Cfr. L. ANGELINI, *Problemi di storia longobarda in Garfagnana*, Lucca 1985, pp. 10-22, che tende ad escludere (p. 22, nonostante l'osservazione di p. 48) l'ipotesi, avanzata da altri studiosi, di una seconda linea difensiva «più all'interno della valle del serchio, e cioè nell'alta Garfagnana»; G. BOTTAZZI, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (12-13 settembre 1992), Modena 1993, pp. 31-71, che colloca (p. 54) l'occupazione longobarda della Garfagnana alla fine del regno di Autari (584-590), ed osserva (p. 57) che «nessuna ipotesi può essere formulata sull'eventuale presenza a Castelnuovo di una fortificazione bizantina». I. BUZIO, *Viabilità e castellieri in Lunigiana dall'età romana all'alto Medioevo*, in *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo*, Bologna 2004, pp. 259-271, in particolare 268, sottolinea invece fortemente, per la Lunigiana, la continuità degli insediamenti (legati alla viabilità naturale) dall'età romana all'alto medioevo.

³¹ Cfr. MDL V/3, n. 15391540, 983 luglio 21, pp. 422, 424: «in loco et finibus Vitojo prope castello de Carfaniana»; L. ANGELINI, *Problemi di storia longobarda in Garfagnana*, Lucca 1985, pp. 40-50, che attira l'attenzione sul colle della Capriola (il *podium sancti Terentii*) come possibile sede di un castello altomedievale (pp. 48-49); in senso contrario M. SEGHERI, *Piazza e Sala dominio dei vescovi di Lucca: origini e primi sviluppi della contea*, in *Miscellanea di Studi di Caerfaniana antiqua*, I, Lucca 1980, pp. 13-34, in particolare 15-17.

³² BONACINI, *La Garfagnana dai Carolingi ai Canossa* cit., pp. 150-155 (con discussione delle ipotesi DELL'ANGELINI, *Problemi* cit., p. 51, che interpretava tali *finis* come «circoscrizioni, che i Longobardi ereditarono dai Bizantini»).

³³ Cfr. BOTTAZZI, *Bizantini e Longobardi* cit., pp. 50-61, il quale osserva (p. 53) che non vi è nella fonte «alcun elemento che porti ad ipotizzare l'esistenza di un *castrum* bizantino in Versilia» e che (p. 60) «molte identificazioni del Conti... paiono dunque non convincenti toponomasticamente»; ID., *La «Descriptio orbis Romani» di Giorgio Ciprio: aspetti storico-topografici*, in *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura*, a cura di G. RENZI, San Leo 1997, pp. 7-34, in particolare p. 26: «allo stato attuale degli studi sulla *Descriptio* ed i *castra* bizantini che essa elenca sono ben poche le certezze»; S. COSENTINO, *La «Descriptio orbis romani» attribuita a Giorgio di Cipro*, in ID., *Prosopografia dell'Italia bizantina*, I, Bologna 1996, pp. 487-499, ed anche *Lineamenti della geografia amministrativa dell'Italia bizantina. La struttura civile e militare*, ibid., pp. 21-86.

³⁴ Sulle chiese «a coppie» dedicate rispettivamente a san Michele (considerato il santo dei Longobardi ariani) e san Martino, cfr. ANGELINI, *Problemi di storia longobarda* cit.; ID., *I Longobardi "de Campulo"*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della marca canossana* cit., pp. 91-112, a p. 94. Sul culto dei santi militari nell'Impero bizantino e sulla funzione peculiare attribuita all'arcangelo Michele in connessione con la figura imperiale cfr. le feconde osservazioni di A.M. ORSELLI, *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei romani, secoli 6.-10.*, Bologna 1993, in particolare pp. 10-13.

³⁵ Cfr. le osservazioni della GIOVANNETTI in *L'ospedale di Tea* cit., p. 105: «I signori che dettero vita a questa articolata rete di centri fortificati... emersero prima economicamente, poi politicamente, a partire dalla metà del X secolo grazie ai "livelli di pievi" e alle *curtes* loro concessi dal vescovo di Lucca», ove si sottolinea inoltre la funzione di controllo economico, prima ancora che militare, svolta dai castelli. Sui livelli di pieve cfr. A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli X-XI)*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 183-197, ora in ID., *Protofeudalesimo. Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli (secoli X-XI)*, con una

Gorfigliano, documentato dal 997 (ad opera dell'équipe guidata da Quirós Castillo) e sulla fortezza delle Verrucole dei Gherardinghi (presso S. Romano, distinta dai castelli di Verrucola Bosi di Lunigiana e di Verucchio)³⁶, scavata dall'équipe coordinata da Ciampoltrini e Notini, di cui è stata proposta anche una valorizzazione sul piano turistico-culturale³⁷: mi piace qui ricordare l'impegno corale di un intero paese, che ha consentito il restauro della «chiesa vecchia» di Gorfigliano e l'avvio di un piccolo museo³⁸. Prima dell'«enigmatico documento» del 997 analizzato da Amleto Spicciani³⁹ Gorfigliano è menzionato (dall'820 sino al 983) come semplice *locus* (inglobato entro i *fines Carfanienses*) presso il quale sono ubicate case e *res massariciae* concesse a livello dapprima dal rettore della chiesa lucchese *Domini et Salvatoris* a personaggi locali (tenuti a prestazioni d'opera)⁴⁰ e poi (nel secolo X) dal vescovo lucchese a esponenti della famiglia dei Cunimondinghi⁴¹: gli scavi archeologici lasciano intravedere la presenza, prima del radicamento signorile e a partire dall'VIII secolo, di alcune capanne ma non consentono di

Presentazione di P. BRANCOLI BUSDRAGHI, Pisa 2006, pp. 29-45, che ipotizza una loro funzione «parafeudale», e gli altri contributi raccolti nello stesso volume.

³⁶ Sul castello di Verrucola Bosi (menzionato per la prima volta nel 1104) e sulla famiglia dei Bosi, vassalli obertenghi, cfr. G. SFORZA, *I nobili di Castello Aghinolfi a Montignoso e Verrucola Bosi*, Massa-Modena 1979; R. RICCI, *Potere e territorio in Lunigiana storica (VII-XI secolo)*, Spoleto 2002, pp. 245-246; ID., *La Marca della Liguria orientale e gli Obertenghi (945-1056)*, Spoleto 2007, pp. 106-108 e 131 nota 37. Sul castello di Verucchio (*Veruccla* o *Veruchia*), ubicato non lontano da Castiglione, ed i cui *homines* giurano nel 1227 fedeltà al vescovo, per poi integrarsi (dopo qualche resistenza) nella comunità di Castiglione, cfr. N. LA PENNA, *Il castello di Verucchia nella storia e nella leggenda*, in «Rivista di archeologia, storia e costume», 5 (1977), pp. 29-49 (con qualche imprecisione). Cfr. anche la località «Verrucolette» presso Gorfigliano (cfr. ANGELINI, *Problemi* cit., p. 34). Sul castello della Verruca pistoiese cfr. il documento (AAL, *Diplomatico*, ++ I 21, 1003 marzo 7) edito da S. COLLAVINI, *I conti Aldobrandeschi e la Valdinievole*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XI secolo*, Buggiano 1992, pp. 101-127, Appendice, doc. 1, pp. 119-121.

³⁷ N. DE ANGELI, *La fortezza di Verrucole. Una lunga storia attraverso documenti inediti*, con contributi di L. GIOVANETTI, P. NOTINI ed altri, Viareggio 1998; G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Le Verrucole di San Romano in Garfagnana. Archeologia di una rocca estense nell'alta Valle del Serchio*, Lucca 2007. Divulgativo il lavoro di M. BELLONZI, *La rocca delle Verrucole*, Barga 1996.

³⁸ *Archeologia e storia* cit. Su Gorfigliano cfr. anche il volumetto divulgativo di C. GIORGETTI-G. CASOTTI, *Gorfigliano: storia – religione – folklore*, Minucciano s. d. (ma 1985).

³⁹ AAL, *Diplomatico*, * G 43, 997 luglio 1, edito in MDL IV/2, Appendice, n. 72, pp. 94-95, ora riedito ed analizzato in modo puntuale da A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie come garanzia di impegni giuridici. Tentativo di interpretazione di un enigmatico documento lucchese (1° luglio 997)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 877-913, ora in ID., *Protofeudalesimo* cit., pp. 47-79: nella corte dei visconti Ranieri e Fraolmo, Sisemundo del fu Sisemundo (proprietario di diversi beni nella valle del Serchio, ma del quale non è possibile precisare l'appartenenza familiare) rifiuta l'accordo prospettato dal vescovo Gherardo II, che prevedeva la concessione livellaria di metà della pieve di Gallicano, presumibilmente (come ipotizza lo Spicciani, pp. 75-76) in cambio di impegni anche militari di tipo parafeudale che Sisemundo non intendeva assumere. Non è del tutto chiaro il rapporto tra questo atto e la precedente concessione livellaria dell'intera pieve di Gallicano (AAL, *Diplomatico*, ++ K 11, 996 marzo 28) e poi di metà di essa (AAL, ++ K 10, ed. MDL V/3, n. 1718, 997 giugno 30, pp. 592-593) allo stesso Sisemundo, nonché tra di essi e la carta «de castello de Corfiliano» emessa dallo stesso presule a favore di Cuninondo/Cunizio del fu Sighifrido (il precedente concessionario del castello), ed ora dichiarata *incapsata*, ossia nulla: lo Spicciani ipotizza con cautela (p. 65) «che Cunimondo/Cunizio abbia ricevuto il castello semplicemente in custodia, con una specie di “affidamento”».

⁴⁰ MDL V/2, n. 438 (820 dicembre 4), p. 263: Magiolo del fu Bonito, abitante a Gorfigliano, riceve a livello da prete Aufrido, rettore della chiesa lucchese di S. Salvatore, «casa et res illa predicte ecclesie in suprascripto loco Corfiliano»; 492 (827 agosto 25), p. 296 (Ansprando del fu Magiolo riceve a livello da prete Aufrido la stessa casa e *res*). Le prestazioni d'opera (*angaria*) passano da due settimane (nell'820: una per «fenum sicare», l'altra per la semina) a sette settimane annue. Un documento del 793 menziona semplicemente una «casa in Curfiliano» (*ibid.*, V/2, n. 239, p. 140. Cfr. GIORGETTI-CASOTTI, *Gorfigliano* cit., pp. 13-34).

⁴¹ MDL V/3, n. 1268, 939 ottobre 12, pp. 173-174: Rodilando del fu Cunimondo riceve a livello dal vescovo Corrado «duo casis et rebus illis massariciis in suprascripto loco Carfaniana, ubi dicitur Curfiliano»; n. 1539-1540 (983 luglio 21), pp. 422 e 425: Gottifredo del fu Rodilando e Rodilando del fu Berardo ricevono a livello un terzo ciascuno delle due case e *res massariciae* «in suprascripto loco et finibus Carfaniana ubi dicitur Curfiliano» (il secondo documento precisa: «ubi dicitur Gurfiliano Sutano»). Si intravede in questa documentazione il passaggio da un legame di tipo curtense di coltivatori locali con una chiesa lucchese ad un rapporto ben diverso, nel secolo X, tra il vescovo ed esponenti della famiglia dei Cunimondinghi.

ricostruire la dinamica precisa dell'incastellamento⁴². Il volume su Gorfigliano (il cui sviluppo signorile nei secoli XI-XII è ricostruibile attraverso le tracce archeologiche, mentre la documentazione scritta coeva, pressoché assente, non consente di delinearne la fisionomia in termini puntuali su base prosopografica)⁴³ si fonda prevalentemente sull'analisi stratigrafica e sul metodo regressivo (data l'assenza plurisecolare di fonti scritte per il periodo centrale del Medioevo), e delinea, mediante un'«archeologia del potere» che integra il tradizionale metodo stratigrafico con un approccio «regressivo» (col ricorso all'etnografia ed alla geografia storica), un modello signorile fondato sull'allevamento ed un processo di incastellamento assai simile a quello verificato nei distretti minerari della Toscana meridionale, ed assai diverso da quello intravisto da altri studiosi per altre aree della Lucchesia⁴⁴. La maggior parte dei castelli garfagnini sorge non su corti ed agglomerati preesistenti, ma in posizione distaccata, su posizioni elevate (e spesso nei pressi dell'accesso ai pascoli estivi): ciò può essere letto come «inserimento di un nuovo ceto signorile che riesce a insediarsi in modo stabile in questi settori di montagna nei pressi di villaggi altomedievali concentrati già esistenti»⁴⁵.

Per quanto riguarda la fortezza delle Verrucole, utilizzata dai Gherardinghi e poi da Spinetta Malaspina (1328-1345 circa), e quindi abbandonata, sino al recupero da parte degli Estensi, la documentazione scritta risulta invece più abbondante, ed attesta l'esistenza, nel '400 (quando appariva ancora praticabile un adeguamento delle fortificazioni medievali alle nuove esigenze), di due rocche, l'una tonda e l'altra quadra (con due distinti castellani), poi ridotte nel '500 ad una sola⁴⁶. Piuttosto che a questa fortezza, sembra riferirsi al castello vescovile di Verrucchio (che, diversamente da essa, più tardi è certamente sottoposto al vescovo lucchese)⁴⁷ un paio di documenti del 1027, con cui

⁴² Cfr. QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia e storia* cit., pp. 255-259, il quale osserva che «le fonti scritte relative a Gorfigliano databili prima del mille menzionano l'esistenza di una dozzina di case appartenenti a diversi proprietari, che lasciano intravedere le caratteristiche di un villaggio compatto ed ascentrato» (p. 256), ma «le tracce delle uniche tre capanne ritrovate sulla sommità del colle non permettono di capire l'articolazione del villaggio» (p. 257), per quanto essa sia attestata dal citato documento del 983 («ubi dicitur Gurfiliano Sutano»).

⁴³ Un documento del 22 marzo 1063 (AAL, *Diplomatico*, ++ B 82, citato in C. GIAMBASTIANI, *I Suffredinghi nobili di Anchiano e della Rocca. Genealogia e vicende storiche dal IX al XIII secolo*, in *Atti dell'ottavo convegno di studi (Borgo a Mozzano, 29 settembre 1991)*, Borgo a Mozzano 1991, pp.13-150, in particolare pp. 44-46 e tav. 3, p. 140, da utilizzare con cautela) attesta la concessione livellaria, da parte di Alessandro II, di molti beni in diverse aree della Lucchesia e della Garfagnana, tra cui Gorfigliano e Careggine, a esponenti della famiglia dei Suffredinghi, ramificazione del più ampio gruppo parentale dei Cunimundinghi (Ubaldo, Guido, Rodilando e Teudigrimo figli del fu Sigifredo), ma QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia e storia* cit., p. 259, osserva che mancano notizie precise sullo sviluppo dei poteri di questi signori.

⁴⁴ Cfr. *Archeologia e storia* cit., in particolare pp. 14-15, 173, 266-272.

⁴⁵ QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia del potere nell'Appennino toscano: progetto AFAT*, in *II° Congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze 2000, pp. 292-297, a p. 295; GIOVANNETTI, *Distribuzione geografica* cit., pp. 296, 316-317.

⁴⁶ P. PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata*, Modena 1720, ristampa Castelnuovo 1989, p. 99: la fortezza delle Verrucole «benché antichissima, si conserva in gran parte. Era ne' secoli spirati assai più grande, e v'assistevano due Castellani; uno de' quali custodiva il Forte, chiamato il *Tondo* dalla rotondità del Palazzo, in cui risiede presentemente il Castellano; e l'altro era castellano del *Quadro*. Nell'anno 1565 fu riformata, e ridotta in recinto assai più angusto di prima, con un solo Castellano e poca milizia». Cfr. DE ANGELI, *La fortezza di Verrucole* cit., pp. 77-80, ma soprattutto G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Le Verrucole* cit., che collocano l'impianto della rocca estense negli anni 1446-1450, negli anni in cui gli Estensi tentano invano di impadronirsi del castello vescovile di Castelvecchio (pp. 33-34), sottolineando la mancanza, nella rocca tonda, di tracce di edifici anteriori al '400, ed il disinteresse manifestato nei confronti della nostra rocca dal Comune lucchese, che privilegiavano «strutture fortificate poste in aderenza a abitati, e, soprattutto, a sedi amministrative» (p. 32). Nonostante la mancanza di prove archeologiche, si può ipotizzare che la *rocca* duecentesca fosse ubicata «nella vetta che sarà poi della rocca quadra» (p. 15). Nel '700 vi fu un ultimo tentativo di restituire alla fortezza (adattata in età rinascimentale al modello della «cittadella») un ruolo militare ed amministrativo (pp. 65-85, in particolare 67-68).

⁴⁷ Cfr. R. SAVIGNI, *Le relazioni politico-ecclesiastiche tra la città e l'episcopato lucchese e la Garfagnana nell'età comunale (XII-XIII secolo)*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi* (Atti

l'imperatore Corrado II conferma al monastero di S. Salvatore di Sesto le sue proprietà, parte delle quali è ubicata in Garfagnana (a Gragno, Castiglione, Vagli, Careggine, *Castello novo*, *Verrucula*, Molazzana, e presso il castello di S. Donnino)⁴⁸; e quindi al vescovo lucchese Giovanni II i beni donati da Berardo detto Benzio alla chiesa cittadina di S. Michele in Foro, ed in particolare la sua intera porzione (non meglio precisata) dei castelli (e delle rispettive corti) di Mozzano, *Lacuna*, *Verucula*, S. Donnino e di due castelli denominati *ad Crucem*⁴⁹. Disponiamo inoltre del celebre Statuto dei Gerardinghi del 1271, edito con qualche menda (insieme ad altri documenti) da Nella De Angeli in un volume apprezzabile soprattutto per l'apparato fotografico, ma già trascritto ed analizzato da Antonella Pellegrinetti in occasione della sua tesi di laurea⁵⁰. Alcuni documenti notarili menzionano una serie di transazioni dei *nobiles de Verucola*⁵¹; e un atto del 1430, sotto il temporaneo dominio fiorentino, con cui diversi uomini di S. Romano, Naggio, Verrucole, Vibiana (comuni delle curia di Verrucole) eleggono i procuratori che riceveranno un prestito a nome delle loro comunità, è stipulato «super podium Verucole ad portam»⁵². Nel 1449, sotto il dominio estense, tra i soci «in fortificio rocche Verrucole » compare Marco figlio di Bertino «de Monzono Lumbardie»⁵³. Con le dovute cautele sono applicabili anche a questa area le considerazioni di Quirós Castillo sul peso delle signorie incentrate sull'allevamento e sullo sfruttamento dei pascoli, che certamente sembra avere un ruolo di rilievo nel citato Statuto dei Gherardinghi, ove però i diritti signorili appaiono ormai in declino⁵⁴: lo suggeriscono le norme sull'erbativo e sul transito del bestiame⁵⁵. Del resto

del Convegno di Castelnuovo Garfagnana, 13-14 settembre 1997), Modena 1998, pp. 45-102, in particolare 82-86.

⁴⁸ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II diplomata*, ed. H. Brersslau, Hannoverae et Lipsiae 1909, n. 80, 1027 aprile 6, p. 108. Anche il diploma concesso all'abbazia da Enrico II (*Archivio arcivescovile di Lucca. Carte del secolo XI*, II, *dal 1018 al 1031*, a cura di G. GHILARDUCCI, Lucca 1990, n. 30, 1020 aprile 25, p. 84), che menziona una «roccam que dicitur Verruca», si riferisce probabilmente a Verrucchio.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 83, 1027 aprile 7, pp. 112-113, che segue la lezione conservata in ASL, *Capitoli 3 e 4* (cfr. MDL V/3, Appendice, n. 1783, pp. 655-656), riportando in apparato le varianti della redazione del *Liber privilegiorum lucani episcopatus*, pubblicata in *Carte del secolo XI*, II, n. 77, pp. 215-217 (per la donazione di Benzio cfr. *ibid.*, n. 75, 1027 marzo 6, pp. 206-208, ove non viene però indicata la tipologia e l'ubicazione dei beni donati alla chiesa di S. Michele in Foro).

⁵⁰ AAL, *Diplomatico*, * V 64, trascritto da A. PELLEGRINETTI, *Lo statuto dei Gherardinghi del 1272*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Pisa, anno accademico 1992-1993, relatore prof. Cinzio Violante, pp. 261-337 e N. DE ANGELI, *La fortezza di Verrucole*, Viareggio 1998, pp. 209-235. Segnalo soltanto alcune delle correzioni da apportare alla trascrizione della De Angeli: art. 4, «datia» anziché «dativa»; art. 42, «masnadinghi» anziché «mafradichi»; art. 53, «presbiteri vel notarii» (non «ratii»); Nella trascrizione dell'art. 74 è stata omessa una riga dopo «popullares» («in sero vigilie sancti Laurentii et nomine Mastiane et sancti Romani»), così come nell'art. 81 dopo «excepto» («banno XII denariorum imposito consuli per capitula statuti pro qualibet die qua staret»), mentre con l'ausilio della lampada di Wood è possibile colmare la lacuna nella trascrizione dell'art. 45 dopo «aliquem» («de tenuta vel fecerit vel ruperit sacramentum infra iuratum»).

⁵¹ ASL, *Diplomatico. Archivio dei Notari*, 1341 gennaio 24 (donna Puccina, vedova «q. Ticis de nobilibus de Veruchola Ghirardingorum», coi figli Billotta e Cecchino, vende vari beni presso Verrucole a «Ligho q. domini Aldobrandi de nobilibus suprascriptis de Veruchola»; il 14 febbraio Dino del fu Simone «de Luxignano de nobilibus de Viano», tutore dei figli di Puccina, ratifica l'atto); *Archivio di Stato*, 1359 novembre 18 («Vanninus q. Soçi de nobilibus de Verucula Gerardinga vende un terreno ubicato presso Giuncugnano a Benvenuta vedova del fu Bertolletto «de Maliano»); 1376 ottobre 1, n. 13218 (donna Chiara, figlia del nobile Cecchino «de Verucula Gerardingorum», nomina due procuratori *ad lites*, col consenso del suo parente più stretto, Vannino Sozi).

⁵² ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, 408, ser albertino di Naggio, XV, c. 56v, 1430 maggio 26: «convocatis hominibus curie (su rasura: *comunis* canc.) Verucule Ghirardingorum Garfagnane olim lucani districtus et nunc Florentie».

⁵³ *Ibid.*, 409, II, c. 3 e 4rv, 1449 gennaio 14, indizione 12. convocati gli uomini del comune di Verrucola di Garfagnana, nella vicaria di Camporgiano, ora sottoosta al marchese Leonello d'este, gli uomini di Verrucola eleggono due procuratori.

⁵⁴ Cfr. *Archeologia e storia* cit., pp. 268-270.

una lite per la gestione dei pascoli comuni è esplicitamente attestata nel 1379 e vede coinvolte tanto le *domus* dei Gherardinghi, dei nobili di San Michele, di S. Donnino e di Borsigliana quanto le comunità di Borsigliana, S. Donnino, Livignano⁵⁶. Intorno al 1456 anche gli uomini di Gorfigliano e di Castagnola (o Castagnori), che dal 1411 si sono riuniti in un solo Comune, chiedono il rispetto degli Statuti e delle norme sui pascoli da essi stabilite, protestando contro un arbitrario sconfinamento del bestiame e degli uomini del vicino Comune di Algiano (che può mettere a repentaglio i loro mezzi di sussistenza, legati al bestiame e non tanto a castagne, vino o olio) e contro la mancata tutela dei loro diritti comuni da parte del vicario di Castiglione⁵⁷.

Spesso la riutilizzazione di strutture fortificate medievali da parte dei duchi estensi ha reso spesso scarsamente leggibili a livello archeologico i resti medievali, anche se le indagini condotte ad esempio da Lucia Giovannetti sui resti del castello estense di Sillico (tre km. a NE di Castelnuovo) hanno consentito di individuare tracce della torre castellana più antica, costruita presumibilmente nel XII-XIII secolo⁵⁸. Nel caso del castello di Castelnuovo, la

⁵⁵ *Statuto delle comunità della Curia di Verrucole* (AAL, * V 64), art. 63-72, ed. DE ANGELI, *La Fortezza di Verrucole* cit., pp. 223-226 (trad. it. pp. 253-256).

⁵⁶ ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 269, cc. 116r-117r, 1379 maggio 25: a Camporgiano Vannino q. Sossi «de domo nobilium Ghirardingorum de Verrucola Ghirardingha vicarie Camoreggiane provincie Garfagnane», anche a nome di tutti i consorti, nonché Dino e Giovanni figli del fu Franceschino di Saladi Garfagnana, «asserentes se de nobilibus filiorum Guidi de castro veteri sive de Villa Collemondincha consortes ex privilegio pro se ipsis et Bonacurso eorum germano»; Francesco del fu Alduino dei nobili di S. Michele per sé ed il fratello Giovanni «asserentes se de nobilibus filiorum Guidi de Bursigliana predicta consortes ex privilegio»; Coluccino del fu Vanni di san Donnino di Garfagnana, sindaco del Comune di Donnino; e Bernardo del fu Ursarello di Borsigliana, procuratore del locale Comune e di «Gilietti Mondelli et Vargliani Dinelli de domo nobilium filiorum Guidi de Bursigliana» (e anche sindaco dei Comuni di Livignano, Caprignano, Orsagliore, «que communia representant cappellam que dicitur Livignan»), nominano don Bartolomeo del fu Vanni Forteguerra di Lucca arbitro delle loro liti «occasione alpium communium... que dicuntur Lame Bacciane, Colle Lancise, alcoregiuolo, alcepetto, in pradoddi».

⁵⁷ ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 651, c. 306r, non datato: gli uomini dei Comuni di Gorfigliano e di Castagnola richiamano la carta del 1411 (cfr. ASL, *Capitoli*, 10, c. 65, che motiva la decisione con riferimento ad una forte contrazione demografica) con la quale «se acomunonno insieme e feceno uno comune... E per vigore et capituli di dicta carta sempre se sono governati insieme a uno comune e secondo li loro statuti facti et confirmati a tempo del Magnifico ser Paulo Guinizii in MCCCVII li quali sempre tralloro si sonno stati observati et mantenutoi. E così intendano se debiano observare per lo tempo avvenire in li loro comandamenti et bandite et fole facte et che se faranno insuloro terreno et jurisdictione per loro homini de dicti comuni Corfigliano et Castagnola e per li forasteri circostanti confinanti a dicti Comuni, quali sono quelli da Algiano, Nicciana e Minuciano et altri circostanti siano tenuti observare le bandite et fole et comandamenti facti in el terreno et jurisdictione de ditti comuni Corfigliano et Castagnola come sempre se usitato e observato. Et perche adi passati essendo caduti e caschati li homini del comune di Algiano in la fola de dicti comuni in su loro terreno con loro bestiame siando stato alloro da Algiano levato per essi da Corfigliano per dicta fola prefata uno boe delomo dalgiano ebese regresso per dicta casone al vicario de Castiglione. El quale fece et ha facto restituire et rendere dicto boe senza nessuno pagamento delapena deladicta fola, dela qualcosa considerata la comunione et pacti et capituli dessa comunione e considerata la usanza passata, etiandio considerati li statuti del comune di Corfigliano, molto et grandemente se dolgiono e miravilgiano dicti homini de Corfigliano et Castagnola chel prefato messer lo vicario di Castiglione debia ne possa ne volgia rompere ne mancare in alcuna parte ne capituli la carta dela dicta comunione ne son pacti ne promissione se contegnono in dicta carta ne etiandio li loro statuti et usanza passata et continuamente observata tralloro. E pertanto ricorreno li dicti suplicanti ala prefata V.M.S. como vostri boni diricti et fidelissimi servitori che sempre sono stati, et ongni di piu che may quella prefata M.V.S. di summa gratia speciale pregando che le loro carte de dicta comunione pacti promissione capituli statuti et usanze li siano mantenute et observate per li dicti dalgiano et altri loro forasteri, et non mancati ne rotti, azzo chje dicti da Corfigliano se possano esser apparechiati a comandamenti de la prefata V.M.S.. et quando per altra via fosse proveduto che dicta carta de la dicta comunione et statuti et usanza non se observasseno seria grandissima destrutione et mancamento de la vita et del mantenimento deli dicti homini de Corfigliano et castagniola, consoderato che loro bezimento sie in el bestiame piu che in altro nutrimento perche li non si ricolge pane da castagne in fora ne vino ne olio como e palese e manifesto ala V.M.S. et atutolpaese».

⁵⁸ L. GIOVANNETTI, *Una torre medievale ristrutturata in epoca estense a Sillico di Garfagnana. Evoluzione architettonica del monumento e analisi dei reperti ceramici*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana (11-12 settembre 1999),

documentazione diretta è essenzialmente cinquecentesca, ma nonostante la labilità delle tracce medievali è stato ipotizzato il passaggio da una casa-torre fortificata precastrucciana al complesso fortificato estense⁵⁹. Un documento inedito del 1045 (un livello concesso dall'abate di S. Ponziano a Gherardo giudice del sacro palazzo del fu Romaldo, con atto rogato a «Tumfiro prope Turrute et prope castello novo») menziona la chiesa di S. Michele edificata un tempo (e forse in rovina) «loco et finibus castro que vocitatur novo»⁶⁰.

Sulle fortificazioni di età bizantina non è possibile dire molto⁶¹: nel 1996 Salvatore Cosentino ha attirato l'attenzione sul testo dello storico Agazia (VI sec.) che ricorda la strenua resistenza dei Goti insediati a Lucca di fronte all'assedio bizantino del 553, e sulla menzione di una *fabrica* di spade nella *Notitia dogmatum*, il che potrebbe dare qualche fondamento all'ipotesi di una persistenza nel lungo periodo di tradizioni militari in Garfagnana; ma pur ipotizzando un nesso tra il toponimo *basilica* e la probabile esistenza di terre militari bizantine (da riconnettere al mantenimento delle guarnigioni dei castelli menzionati nell'VIII secolo), egli ritiene che questi elementi «siano assolutamente insufficienti sia per determinare la struttura dell'organizzazione militare messa in campo dai Bizantini, sia per collegare automaticamente ad essa tracciati di distrettuazioni territoriali testimoniate nei secoli successivi»⁶².

2) Castelli vescovili, consorzi aristocratici e comunità.

Come in altre aree, anche in Garfagnana (ove non è rimasta memoria di quelle incursioni ungare che avrebbero favorito nuove dinamiche insediative nell'area padana ed anche in Lucchesia) l'incastellamento sembra decollare nel secolo X inoltrato: l'«enigmatico documento» del 1 luglio 997 relativo al castello di Gorfigliano lascia intravedere, anche se in termini non del tutto perspicui, un forte interesse del vescovo lucchese Gherardo II (che l'anno precedente aveva ricevuto a livello dal conte aldobrandesco Gherardo del fu Ildebrando la corte e castello di S. Vito, presso Barga, nonché un'altra corte a Marlia)⁶³, poi confermato dai suoi successori⁶⁴, per i castelli della Garfagnana, ed un rapporto non sempre lineare con le famiglie aristocratiche ivi radicate, come i Cunimundinghi, che sembrano aver tenuto per qualche tempo il castello per conto del vescovo (ammesso che

Modena 2000, pp. 373-408, in particolare pp. 386-387 (per la probabile utilizzazione del campanile come torre castellana) e 405 («non pare azzardato attribuire l'iniziativa dell'incastellamento del colle, attuata entro la metà del XIII secolo», ai Gherardinghi di Verrucole).

⁵⁹ G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, *Castelli e "domini" in Garfagnana fra Due e Trecento. Aspetti e problemi dell'indagine archeologica*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale* cit., pp. 245-289, in particolare 246-254, che rilevano come le sequenze stratigrafiche segnalino «una decisa riorganizzazione dell'area castellana fra pieno XIII e (al più tardi) gli inizi del Trecento», mentre mancano reperti databili all'alto medioevo (p. 252); G. NESI, *Castelnuovo capitale della provincia estense di Garfagnana nel XVI secolo*, Castelnuovo di Garfagnana 2005, p. 30.

⁶⁰ ASL, *Diplomatico*. S. Ponziano, 1045 agosto 26, n. 122: l'abate Bonizo concede a livello a Gherardo del fu Romaldo, giudice del sacro palazzo, un terzo «de fundamento illo ubi iam fui (sic) edificata ecclesia illa cui vocabuulum fuit beati sancti Michaeli arcangeli sito loco et finibus castro que vocitatur novo». Tra i testimoni compare «Johanne de loco Barga filio bone memorie Bonichi».

⁶¹ Sulle diverse tipologie di castelli e fortificazioni bizantine cfr. G. RAVEGNANI, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983, pp. 17-26, che non analizza peraltro il nostro territorio; sull'esercito bizantino cfr. ID., *Soldati e guerre a Bisanzio: il secolo di Giustiniano*, Bologna 2009.

⁶² S. COSENTINO, *Dinamiche sociali ed istituzionali nella valle del Serchio tra V e VII secolo*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca canossana* cit., pp. 39-61, in particolare 42-44, 55-56, 60-61.

⁶³ MDL V/3, n. 1702, 996 ottobre 31, pp. 585-586.

⁶⁴ Ad esempio nel 1005 il vescovo Rodilando concede a livello a Fulcardo del fu Ildeberto metà del castello di Anchiano («de castro quod est castello»: espressione ridondante che suggerisce la complessità e fluidità della terminologia castrense) e delle case che si trovano «infra ipso castro quod est castello» (AAL, *Diplomatico*, AD 22, 1005 maggio 14; MDL IV/2, n. 83, pp. 117-118); nel 1014 Grimizo cede a livello la chiesa di S. Maria di Campulo con otto case ed il locale castello «una cum tonimen et carbonarie seo propugnaculis» (AAL, *Diplomatico*, ++ N 26, 1014 maggio 20). Sull'uso del termine *tonimen*, utilizzato sino al secolo XII per indicare una palizzata, e poi sostituito da altri termini, cfr. SETTLA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 202-204, 371 ss.

l'abbia fondato quest'ultimo e non i Cunimundinghi stessi), e Sisemundo del fu Sisemundo, di cui non siamo in grado di precisare la parentela ma che sembrerebbe legato ai primi⁶⁵. Già nell'883 un Cunimondo del fu Cunimondo aveva ricevuto a livello dal vescovo Gherardo I un casalino con una capanna (della chiesa lucchese «Domini et Salvatoris») «in loco u.d. ad Sala finibus Carfaniense», ossia presumibilmente in prossimità dell'attuale Piazza al Serchio, ove sarebbe sorto il castello vescovile di Sala (ma il termine potrebbe evocare un luogo pubblico del potere, quindi il capoluogo dei *finis Carfanienses*)⁶⁶, e nel 939 un Rodilando del fu Cunimondo, presumibilmente suo figlio, riceve a livello dal vescovo Corrado beni in varie località della Garfagnana, tra cui una casa e *res massaricia* «prope castello novo, et prope castello de Carfaniana», e due «in suprascripto loco et finibus Carfaniana, ubi dicitur Curfiliano»⁶⁷, mentre nel «breve de feora» (redatto nell'ultimo decennio del secolo IX) viene menzionato un *beneficium Cunimundi* (con possesi a Cascio)⁶⁸. Tra il X e l'XI secolo anche altri personaggi, come Alberico/Albizio e Winighildo/Winitio figli di Fraolmo e quindi i figli del primo Ranieri e Fraolmo (probabilmente antenati dei *domini* di Careggine, anche se le note dorsali che lo affermano non sono sempre del tutto affidabili), ricevono a livello terre dal vescovo a Gorfigliano ed in altre località limitrofe⁶⁹; ed i due castelli della Capriola e di Bacciano, la cui erezione appare riconducibile su base archeologica all'XI-XII secolo, costituivano probabilmente il centro del potere dei *nobiles de Bacciano*, legati al consorzio dei *domini* di Careggine⁷⁰ e menzionati in pochi documenti⁷¹.

Dietro alle clausole spesso piuttosto oscure del citato documento del 997 si può forse intravedere, come suggerisce Amleto Spicciani, l'emergere della prospettiva di un rapporto di tipo «parafeudale» tra il presule lucchese e gli esponenti di questi gruppi parentali (anche se in questo caso Sisemundo del fu Sisemundo sembra rifiutare la proposta del vescovo)⁷². La documentazione lucchese del sec. XI, in parte ancora inedita (ma trascritta in alcune tesi di laurea pisane) evidenzia infatti l'emergere di una tipologia di patti di assistenza giudiziaria e militare (*de placito et de bisonnio*), con cui gli esponenti di alcune famiglie ed il vescovo lucchese assumono impegni reciproci (che comprendono

⁶⁵ Per questa ipotesi cfr. WICKHAM, *La montagna e la città* cit., pp. 113-114 e nota 16.

⁶⁶ MDL V/2, n. 926, 883 aprile 3, p. 567. Cfr. SEGHIERI, *Piazza e Sala* cit., pp. 18-19.

⁶⁷ MDL V/3, n. 1768, 939 ottobre 12, pp. 173-174. Due terze porzioni di questi beni vengono al livellate nel 983 dal vescovo Teudigrimo a Gottifredo del fu Rodilando e a Rodilando del fu Berardo/Benzio (MDL V/3, n. 1539-1540, pp. 422-425; per l'appartenenza alla famiglia dei Soffredinghi cfr. GIAMBASTIANI, *I Bagni* cit., pp. 81-82 e albero genealogico di p. 517).

⁶⁸ *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi. Lucca*, a cura di M. LUZZATI, Roma 1979, p. 231.

⁶⁹ MDL V/3, n. 1702, 995 luglio 21, pp. 578-579; *Carte del secolo XI*, II, cit., n. 24, 1019 agosto 10, Lucca 1990, pp. 69-70. Sulla famiglia dei signori di Careggine (forse un ceppo collaterale dei Guinigi) cfr. WICKHAM, *La montagna e la città*, cit., pp. 112-113, il quale osserva che nonostante le imprecisioni delle note dorsali «non v'è motivo di dubitare che i futuri signori di Careggine fossero gli eredi di Alberico e di Winighildo/Winitio». Per l'albero genealogico cfr. C. GIAMBASTIANI, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996, p. 528. Sui signori ed il territorio di Careggine cfr. anche il lavoro divulgativo di E. RIELLI, *Storia di un popolo: Careggine*, Pisa 2004. Nel 1287 una controversia per danni dati tra Palmerio «q. domini Canori de Carecino» (con Albertuccio, suo figlio naturale) ed i sindaci dei Comuni di Careggine, Vagli di sotto, Gorfigliano, Roccalberti, S. Terenzio, Cerreto, Sillicano, Colle è affidata all'arbitrato di don Sartorio Salamoncelli e don Orlandino del Veglio (ASL, *Diplomatico. Recuperate*, 1287 dicembre 3, n. 16816).

⁷⁰ P. NOTINI-P.L.RAGGI-G. ROSSI-M.VANGI, *L'antico ponte dei signori di Bacciano*, in *La Garfagnana dai Longobardi* cit., pp. 271-296, in particolare 287-288; CIAMPOLTRINI-NOTINI-ROSSI, *Castelli e "domini"* cit., pp. 259-284. Ai signori di Bacciano e di Careggine è probabilmente riconducibile anche la casa-torre di Fabbriche di Careggine (databile tra XI e XII secolo), analizzata da NOTINI-RAGGI-ROSSI-VANGI, *Primi dati sull'insediamento medievale nell'alta valle del fiume Edron: reperti archeologici e strutture edilizie superstiti*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale* cit., pp. 321-360, in particolare 355-356.

⁷¹ Cfr. ad es. RCL I, n. 328 (1065), p. 128; ASL, *Diplomatico, Archivio Guinigi*, n. 17568, 980 gennaio 21 (nota dorsale); *Archivio di Stato*, 1346 marzo 6, n. 11598: «Puccinus q. Tedicis de nobilibus de Bacciano» ed i suoi nipoti Andreuccio e Neruccello liberano Lemmo e Nutino, figli del fu Landino di Guglielmo «de Canisciano de loco dicto Piaça» da ogni onere.

⁷² SPICCIANI, *Concessioni livellarie come garanzia di impegni giuridici* cit., pp. 75-76.

anche prestazioni militari da parte dei primi), sottoscrivendo carte notarili con cui una parte cede all'altra il possesso di un castello a garanzia dell'osservanza di determinati impegni, non sempre esplicitati⁷³. Talora si tratta semplicemente di impegni «negativi»: ad esempio nel 1061 Pagano del fu Rolando, esponente della famiglia dei signori di Porcari, patrimonialmente radicati (sino al '200 avanzato, quando rinunzieranno ai loro diritti nei confronti dei locali *homines*)⁷⁴ anche nel territorio di Galliciano e Trassilico, promette di non molestare il vescovo per la sua porzione (un ottavo) di alcuni castelli, in particolare di quelli di S. Giusto di Porcari, di Castiglione (con la chiesa di S. Jacopo «ibi consistente») e «de monte et poio seu castello et rocca et turre illa qui esse videntur in loco et finibus ubi dicitur Galigano»; ed una promessa analoga viene pronunciata lo stesso giorno da Bonifacio del fu Contulino⁷⁵.

Anche l'indagine archeologica conferma l'ipotesi, suggerita dalla documentazione archivistica, di una vera e propria «esplosione dell'incastellamento» nel secolo XI: a questo periodo risalgono le prime attestazioni di numerosi castelli, tra cui quelli di Verrucole, S. Donnino, Croce, Castiglione, *Cella Baroti*, Verucchio⁷⁶, mentre al 997 risale (come si è detto) la prima menzione del *castrum* di Gorfigliano. La documentazione relativa alla Garfagnana ed ai suoi *castra* si dirada però dopo l'XI secolo, e sino al XIII⁷⁷, per cui appare spesso impossibile ricostruire in modo puntuale le singole tappe dell'evoluzione di un centro abitato o di un insediamento sparso.

L'episcopato di Benedetto (1118-1128) rappresenta un momento importante di ridefinizione dei diritti del vescovo lucchese su terre e castelli, nel momento in cui si sta formando l'istituzione comunale. Intorno al 1120-22 gli uomini di numerosi castelli della Lucchesia (da Moriano alla Valdera) giurano fedeltà al vescovo, che li possiede da tempo, o li acquisisce, in tutto o in parte. Si tratta di castelli destinati ad accogliere una popolazione in espansione, e spesso il vescovo definisce in termini variabili, in forma consortile, i rapporti di forza con alcuni gruppi familiari aristocratici. Si forma quindi, tra X e XII secolo, un potere signorile del vescovo lucchese incentrato non sulla città e sul suburbio

⁷³ Cfr. SPICCIANI, *Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli: un feudalesimo informale (secoli X-XI)*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVII Settimana di studi (8-12 aprile 1999), Spoleto 2000, pp. 175-122, ora ripubblicato in ID., *Protofeudalesimo* cit., pp. 159-191 insieme ad altri contributi sul tema.

⁷⁴ Cfr. ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1273 dicembre 13, n. 21932; 1274 settembre 18, n. 18189; 1294 settembre 18, n. 21848.

⁷⁵ AAL, *Diplomatico*, * H 83 a e b, 1061 marzo 31 (documenti trascritti nella tesi di laurea di L. GEMIGNANI, *Codice diplomatico di Lucca. Le carte private degli archivi di Lucca durante il vescovato di Anselmo da Baggio, 1056-1073*, discussa presso l'Università di Pisa nell'anno accademico 1956-1957, relatore prof. Ottorino Bertolini, doc. n. 75-76). Una pergamena mutila del secolo XII allude (in termini che non è possibile precisare per la frammentarietà del testo) ad un impegno assunto, nella chiesa di S. Leonardo di Calavorno, da un personaggio *de Pedoni* nei confronti dei *domini* di Porcari (ASL, *Diplomatico. Recuperate*, sec. XII, n. 16830). Anche il monastero di Pozzeveri («monastero di famiglia» dei signori di Porcari) possiede beni a Galliciano, Molazzana, Calomini (RCL I n. 86, 1086 aprile 4, p. 205; n. 653, 1105 luglio 10, p. 75). Ancora nel '200 la consorterìa dei Di Poggio, legata ai signori di Porcari, esercita diritti di castellania su Castiglione (cfr. L. G. LAZZARI, *Inventario del fondo Di Poggio. Archivio storico del Seminario arcivescovile di Lucca*, Porcari 2002, p. 11, e doc. 1, a. 1265, p. 457: i consorti, cittadini lucchesi, eleggono tre procuratori «ad recipiendam castellaniam castris Castilionis Garfagnane ab ipso comuni»).

⁷⁶ CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, *Castelli e "domini"* cit., in particolare 252, 286-287; GIOVANNETTI, *Distribuzione geografica* cit., p. 293. Cfr. *Le carte del secolo XI*, II, cit., pp. 215-217; III, *Dal 1031 al 1043*, ed. L. ANGELINI, Lucca 1987, n. 12, 1033 gennaio 8, pp. 34-35 (sulle mura e la *carbonaria* del castello di Castiglione); IV, *dal 1044 al 1055*, ed. GHILARDUCCI, Lucca 1995, n. 18, a. 1045, pp. 48-49 (per *Cella Baroti*: su questi *domini* cfr. la nota dorsale di AAL, *Diplomatico*, ++ N 26, 1014 maggio 20, che menziona un castello *de Campulo*); MDL V/3, appendice, n. 1795, pp. 666-668 (per Verrucchio, a. 1072 circa).

⁷⁷ Cfr. le osservazioni di WICKHAM, *La montagna e la città* cit., p. 25; di F. MONCINI, *I Rolandinghi di Loppia: ipotesi per la ricostruzione delle vicende della famiglia fra X e XI secolo*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Pisa (relatore prof. Mauro Ronzani, anno accademico 1995-1996), pp. 128-131; e della Giovannetti in *L'ospedale di Tea* cit., p. 103: «mentre le fonti scritte dei secoli X-XIII che danno menzione dei castelli nella Valle sono piuttosto scarse e lacunose, al contrario, i resti materiali loro pertinenti sono abbondanti e assai uniformemente distribuiti sull'intero comprensorio geografico»..

(teoricamente privo di *castra*, secondo il citato diploma di Enrico IV), ma su una rete di castelli presenti lungo una linea che da S. Maria a Monte e Moriano giunge sino a Valico, Verucchio, Castelvechio e Sala (per non parlare dei castelli di Valdera e Valdarno)⁷⁸, anche se Augenti ha intravisto nelle iniziative dei presuli lucchesi «una preoccupazione strategica di tipo ‘puntiforme’, più che un disegno omogeneo ed articolato per creare una solida rete di controllo locale»⁷⁹: molti castelli vescovili (censiti nel *Liber privilegiorum lucani episcopatus* e in raccolte erudite più tarde, come le *Memorie diverse di Lucca*)⁸⁰ si trovano presso i confini della diocesi, ma solo a Moriano e presso Piazza al Serchio (in diocesi di Luni) si forma una vera e propria «jura», ossia un territorio organicamente sottoposto alla giurisdizione vescovile⁸¹. Se nel 1072 Alessandro II elenca, tra i possessi dell’episcopato lucchese, i castelli di Moriano, Fondagno, Decimo, S. Maria a Monte, S. Genesio e «castrum et curtem de Verrucla que est in Alpibus» (identificabile con Verrucchio)⁸², successive bolle papali (di Lucio III nel 1181, poi di Celestino III) e vari diplomi imperiali (di Federico I, Enrico VI, Ottone IV, sino a Carlo IV di Boemia) riconoscono al presule lucchese il possesso di una serie di castelli, tra cui quelli di Fondagno, Decimo, «Veruchia (Verrucla) in Alpibus», metà del castello di Valico, l’*arcem* di Sala⁸³. Nel febbraio 1355 Carlo IV conferma, a distanza di tre giorni, ai vescovi di Luni e di Lucca, il possesso di una serie di castelli e *curtes*: nel privilegio concesso al vescovo lucchese (che riprende quello di Ottone IV) il sovrano menziona l’*arcem* di Decimo (con i diritti di pedaggio), «medietatem castrum et curtis de Valivo superiori cum omni sua pertinentia ad iustitiam faciendam que compera tibi obvenit» (ove si ricorda che questa porzione de castello fu acquistata dal vescovo, e che non si tratta quindi di castelli fondati da vescovo stesso o da un suo predecessore), l’«*arcem* Sala»⁸⁴.

Nel maggio 1122, dopo alcune transazioni, gli *homines de Valivo* di aiutare il vescovo Benedetto e il suo consorte Rainerio del fu Alluccio (che si impegna a non alienare a terzi il *castrum*) a mantenere il controllo del castello di Valico, denominato Sala, ed a recuperarlo qualora lo perdessero; e si impegnano a non introdurre nessuna persona nel castello (inteso evidentemente come nucleo abitativo fortificato) se non col consenso del vescovo o di due terzi degli *homines* che già vi abitano⁸⁵. Le famiglie garfagnine (i cosiddetti «cattani») attuano nel XII secolo una politica oscillante tra l’alleanza con Pisa e con Lucca, sottolineata dal cronista pisano Bernardo Maragone, che ricorda come nel 1150 i *capitanei de Garfagnana* si siano accordati coi Lucchesi e coi nipoti di Soffredo di Vorno per

⁷⁸ A. SPICCIANI, *L’episcopato lucchese di Anselmo II da Baggio*, in *Sant’Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. VIOLANTE, Roma, 1992, pp. 65-112, a pp. 85-86 (poi ampliato col titolo *Verso il feudalesimo ecclesiastico*, in ID., *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti nella Toscana medioevale*, Pisa 1996, pp. 115-166, a pp. 136-137 e 162-164); SAVIGNI, *Le relazioni cit.*, pp. 65-86.

⁷⁹ AUGENTI, *Dai “castra” tardoantichi ai castelli del secolo X cit.*, pp. 46-47, il quale osserva inoltre che «nella Marca di Toscana... la notevole compattezza dell’organizzazione politica limitò in generale il potere vescovile»

⁸⁰ AAL, *Manoscritti*, 31 (*Liber privilegiorum lucani episcopatus*); ASL, *Raccolte speciali*, G.B. Orsucci, 43, c. 166.

⁸¹ Cfr. ASL, *Capitoli*, 32, c. 4, 1379 maggio 24, e c. 11: solo su richiesta del vescovo il bargello del Comune lucchese può intervenire nel territorio della jura di Moriano.

⁸² MDL V/3, n. 1795, p. 667 (bolla analizzata dallo SPICCIANI, *L’episcopato lucchese cit.*, pp. 83-86). Il vescovo lucchese possedeva inoltre sino al 1033 (quando li cedette in permuta a Gherardo del fu Gualberto) due pezzi di terra «cum casa solariata seo turre» presso il castello di Castiglione (*Archivio arcivescovile di Lucca. Carte dell’XI secolo*, III, cit., n. 12, 1033 gennaio 8, pp. 34-35).

⁸³ Cfr. ad es. MGH, *Diplomata Friderici I, II*, ed. H. APPELT, Hannover 1979, n. 430, p. 324; *Acta pontificum Romanorum inedita*, III, ed. J. PFLUGK-HARTUNG, Stuttgart 1886, n. 466, 1194 giugno 3, p. 393; MDL IV/2, App., n. 114 (1194), pp. 148-150, e in generale SAVIGNI, *Episcopato cit.*, pp. 207 ss.; ID., *Le relazioni cit.*, p. 68.

⁸⁴ ASL, *Diplomatico. Tarpea*, 1355 febbraio 15, n. 19982 (e AAL, *Privilegi*, 58; MDL IV/2, n. 30, p. 57); per il vescovo di Luni cfr. 1355 febbraio 12, n. 22004.

⁸⁵ AAL, *Diplomatico*, ++ I 92, 1122 maggio 10 (altre copie in ++ D 40 e + H 30). Per l’acquisizione di quote del castello da parte del vescovo cfr. AE 29, 1122 maggio 9; + N 17, 1122 maggio 22; ++ R 95, 1122 maggio 26. Ho analizzato in modo puntuale questo ed altri giuramenti relativi a castelli in SAVIGNI, *Le relazioni cit.*, pp. 65-86.

vendere il castello di Vorno ai Lucchesi, che poi lo distrussero sino alle fondamenta⁸⁶, mentre nel 1169 (stile pisano) la maggior parte dei garfagnini entrò, insieme ai signori di Vallecchia ed ai *Versilienses*, nell'alleanza antilucchese promossa dai Pisani⁸⁷.

La fortezza di Verrucole (presso san Romano) è controllata dal consorzio familiare dei Gherardinghi (intorno al 1169 alleato dei Pisani contro Lucca)⁸⁸, che, patrimonialmente radicato anche a Vitoio «prope castello de Carfaniana» e a Gorfigliano⁸⁹, nonché nella piana di Lucca (nel 1141 è attestata presso Antraccoli una «terra gerardinga»)⁹⁰, consolida il proprio controllo sul territorio garfagnino costituendosi in «Comune nobilium» dotato di un proprio podestà, di istituzioni e di un corpo di norme, nonché di una *domus comunis*, una struttura pubblica⁹¹. Si tratta di un tipico esempio di consorzio familiare (una tipologia di rapporti studiata dal Nicolai è più recentemente dal Violante e dalla scuola pisana) incentrato sul possesso, da parte dei diversi gruppi consortili (presumibilmente imparentati tra di loro, in termini che non è sempre possibile precisare in modo puntuale mediante l'analisi prosopografica) di quote di un castello, quindi analogo ai consorzi di torre ben presenti nella città di Lucca così come a Pisa⁹². In questo consorzio si inseriscono poi i Guidiccioni, un gruppo familiare impegnato nell'attività mercantile e legato alla compagnia dei Ricciardi, ma proveniente probabilmente proprio da Verrucole, ove i loro antenati sarebbero stati affittuari del vescovo lucchese: lo suggerisce un documento del 1227, nel quale tra coloro che giurano fedeltà al vescovo ed ai suoi rappresentanti compare un Artuscio del fu Guidiccione⁹³.

Rimane aperto il dibattito circa la composizione delle *domus* aristocratiche consortili: se all'inizio il consorzio sembra formato da consanguinei, successivamente potevano venire cooptati esponenti di altri gruppi familiari⁹⁴: ciò può rendere meno agevole il tentativo di

⁸⁶ BERNARDO MARAGONE, *Annales pisani*, a cura di M. LUPO GENTILE, RIS², VI/2, Bologna 1930, p. 13, ad a. 1150: «Interea capitanei de Garfagnana fecerunt et ordinaverunt consilium cum Lucensibus et cum nepotibus Soffredi ut venderent castrum de Vurno».

⁸⁷ *Ibid.*, p. 47, ad a. 1169 (stile pisano)

⁸⁸ GIUSEPPE CIVITALE, *Historie di Lucca*, I, cit., pp. 546-547: «et qui si fece la massa del campo per andare a pigliare Castiglione, il quale era stato preso e sacheggiato dai Gherardenghi collegati de Pisani... Et quantunque di prima ciascheduna terra era stata suddita, come Barga, Castiglione et simile, li signori Gherardinghi et altri conti di Garfagnana le havevano fatte per favore de Pisani ribellare, ma poi che essi signori viddero che la più parte della gente e la più parte di quella provincia si arresero et volentieri tornorono all'obbedienza di Lucca, si diedero ancora loro alli Luchesi, giurando fedeltà, consegnando le terre che havevano, e sempre furono poi al favore di quelli, e furono accettati per cittadini et amici nostri, come per i privilegij».

⁸⁹ MDL V/3, n. 1539, 983 luglio 21, p. 422 (Teudigrimo vescovo allivella a Gottifredo del fu Rodilando molti beni: secondo il Barsocchini si tratta di un esponente dei Gerardinghi).

⁹⁰ AASL, ++ A 44. 1141 novembre 18 (documento edito dalla DE ANGELI, pp. 203-205, con un paio di errori nella data e nella trascrizione dei nomi dei testimoni: leggesi infatti «Petri clerici» anziché «Pariclerici», e «Gottifredi Rossi» anziché «Gotubredirossi»).

⁹¹ Cfr. i documenti del 1261 e 1285 editi in A. MICOTTI, *Descrizione cronologica della Garfagnana Provincia di Toscana*, a cura di P. BACCI, Lucca 1980, pp. 73-78 e 80-86; e parzialmente in D. PACCHI, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, Modena 1785 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1967), Appendice documentaria, doc. XXXI, pp. XXXIV-XXXVI e doc. XXXIV, pp. XXXVIII-XXXIX; ASL, *Spedale di S. Luca*, 1286 marzo 21, n. 21915: «Actum Verucole in domo comunis nobilium», e le osservazioni di CIAMPOLTRINI-NOTINI, *Le Verrucole* cit., pp. 11-19, in particolare p. 14, che ipotizza una «distinzione tra beni della consorterìa e strutture pubbliche» come la *domus communis* che i Gherardinghi fecero costruire prima del 1285 sul *colle Augustino* per ospitare il podestà (probabilmente sfruttando materiale di recupero di edifici preesistenti, come la chiesa della consorterìa: *ibid.*, pp. 17-18).

⁹² A. DE CONNO, *Il consorzio di torre tra normativa interna e legislazione statutaria: l'esempio lucchese*, in «Ricerche storiche», 23 (1993), pp. 3-14.

⁹³ AAL, * A 92, 1227 luglio 29 (documento riprodotto e trascritto in DE ANGELI, *La fortezza di Verrucole* cit., pp. 206-207); T.W. BLOMQUIST, *Lineage, Land and Business, in the thirteenth Century: the Guidiccioni Family of Lucca*, in «Actum Luce», 8 (1980), pp. 7-29, in particolare p. 10.

⁹⁴ A. PELLEGRINETTI, *Lo statuto* cit., p. 160; F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano*, Roma 2005, pp. 77-78, 85-87, e soprattutto 105-109, che ricorda l'ingresso dei Guidiccioni nel consorzio dei Gherardinghi.

ricostruire una precisa genealogia (anche per la diffusione degli stessi nomi all'interno di diversi gruppi parentali). Il 29 dicembre 1271 (1272 secondo lo stile lucchese) il Comune e l'*universitas* «hominum nobilium domus Gherardingorum» (rappresentata da due sindici, uno dei quali è Guido del fu don Azolante *de Caretini*, esponente di una famiglia dell'aristocrazia garfagnina) concorda con i rappresentanti delle comunità locali (di Verrucole, Vibiana, Mestiana, san Romano, Naggio, Bolio, Petrognano) una serie di norme nota come «statuto del Comune dei Gerardinghi». Esso regola la giurisdizione esercitata (entro un preciso ambito territoriale, lo *iuratum Verucole*)⁹⁵ dal podestà dei Gerardinghi nei confronti delle persone sottoposte al loro *districtus* e inserite nel loro *podere* (espressione che designa i diritti connessi ad un patrimonio sentito come di natura non meramente privata)⁹⁶. Nel *districtus* dei Gerardinghi rientrano in qualche modo anche le comunità locali, che in caso di guerra devono portare le insegne del Comune dei Gerardinghi⁹⁷. Una norma precisa che nessuno, nobile o popolano, dovrà asportare pietre dalla rocca di Verrucole⁹⁸; e, in tempo di guerra, nessun abitante di Verrucole potrà abitare in prossimità della porta («a porta inimici inferius»)⁹⁹. Ognuno dei Comuni della *Curia de Verucola* dovrà garantire che i propri uomini siano adeguatamente armati: gli uomini del comune di Verrucola e Bibiana (due comunità che sembrano ormai unite) dovranno tenere «XXXV copias armorum, scilicet scutum et cappellum de armare» (ossia lo scudo e l'elmo), quelli di Mestiana e san Romano ventisei e così via¹⁰⁰. I Comuni suddetti dovranno partecipare alle spedizioni militari e cavalcate del Comune dei nobili Gerardinghi ovunque «quando omnes nobiles habitantes Verucole pro tempore vadunt omnes in dictum exercitum seu cavalcatam a XVIII annis supra et a sexaginta infra», e dopo che la spedizione sarà stata approvata «per parlamentum Gerardingorum more solito coadhunatum»: ma qualora i Gerardinghi intendano aiutare militarmente qualche amico le suddette comunità saranno tenute a partecipare alla spedizione soltanto entro i confini della Garfagnana («in Garfagnana tantum et non alibi»), e con un preciso rapporto numerico (100: 6) tra i loro fanti ed i nobili (che evidentemente fornivano la cavalleria). Viene previsto comunque un preciso limite temporale a tale obbligo: i Comuni dovranno sostenere le iniziative militari del *Commune nobilium* a proprie spese solo tre volte l'anno (e ciascuna volta per un periodo non superiore ai quattro giorni); qualora l'impegno richiesto sia maggiore il Comune dei Gerardinghi dovrà assumersene le spese. Inoltre dovranno restare salvi i *praecepta* del Comune di Lucca e dei suoi vicari. Qualora scoppi in Garfagnana una guerra che richieda la custodia della rocca di Verrucola gli

⁹⁵ Art. 83, ed. DE ANGELI, p. 232.

⁹⁶ Cfr. gli art. 28, ed. DE ANGELI, pp. 216 e 43, p. 219: «nulla persona de podere Gerardingorum recipiat nec emat aliquam rem malitiose». Il termine *podere* compare in altri documenti in connessione con il trasferimento di diritti feudali (ASL, *Diplomatico. Archivio di Stato*, 1245 aprile 10, n. 3541; 1252 giugno 10, n. 3870; 1284 febbraio 20, n. 5481; 1287 febbraio 16, n. 5732 (erroneamente datato 13 febbraio nel notulario dell'Archivio di Stato di Lucca); 1292 marzo 4, n. 6035 (Sillano e Soraggio); *Spedale*, 1286 marzo 21, n. 21915; *Serviti*, 1286 aprile 21, n. 5656, e, per la Lunigiana, ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 264, ser Antonio di Mannato Bartolomei di Villa Basilica, cc. 1-2, 1388 novembre 22 (il marchese don Nicolao Malaspina «de Verrucola Bosorum» loca *iure feudi* il *podere* ed i possessi detenuti da varie persone), 65-69, 71-72. Sul significato del termine *podere* cfr. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni* cit., pp. 116-117: «Il termine "podere", ancora tutto da indagare sia dal punto di vista dei poteri signorili sia quanto alla consistenza territoriale, termine che è presente in un'area ben definita della bassa Liguria, della Lunigiana, della Versilia, dell'Appennino Reggiano, del contado pisano, sembra indicare i beni comuni di questa radicata e resistente nobiltà minore, i *lambardi* o *lombardi*, uniti in consorterie, palora aperte anche a famiglie estranee o entrate per matrimonio, dal momento che in queste famiglie anche la donna poteva ereditare tali diritti dal padre o dal marito». La documentazione garfagnina sembra confermare questa ipotesi interpretativa, anche per quanto riguarda la trasmissione dei beni in linea femminile.

⁹⁷ Art. 37, ed. DE ANGELI, p. 220.

⁹⁸ *Ibid.*, art. 50, p. 220: «Item posuerunt quod aliqua persona non debeat auferre lapides deteriorando murum de muro castellano rocche Verucole nec dampnum dare in dictis muris studiose».

⁹⁹ *Ibid.*, art. 51, p. 220.

¹⁰⁰ *Ibid.*, art. 75, p. 227.

uomini della Curia, tranne quelli del Comune di Petrognano, dovranno «guarnire ert custodire dictam roccham», rafforzandone le difese con strutture lignee, secondo le disposizioni ricevute da una commissione paritetica formata da tre nobili del Comune dei Gerardinghi e da tre uomini delle comunità locali¹⁰¹.

Altre norme disciplinano il diritto di pascolo e di erbatico nelle *alpes* della curia di Verrucole: metà dell'erbatico degli animali che pascolano «in districtu alpium Communis Verucole» (e dei Comuni di Mestiana e S. Romano) spetta ai nobiles Gerardinghi, l'altra metà ai Comuni (con qualche variante a favore dei nobili per le bestie dei *forenses*); l'obbligo per *nobiles, valvassores et populares* di partecipare alla luminara la vigilia di S. Lorenzo (per gli uomini di Verrucole, Bibiana e Bolio) e di S. Romano (per gli uomini di Mastiana e di S. Romano), la divisione a metà delle ammende tra il Comune dei Gerardinghi ed i locali Comuni, l'uso della foresta e la raccolta del legname¹⁰².

Rispetto all'area lunigianese, segnata da forti presenze signorili, la Garfagnana sembra presentare caratteristiche almeno in parte differenti: l'aristocrazia castrense locale appare abbastanza frammentata, nonostante l'emergere di consorzi familiari, e condizionata dalla presenza patrimoniale del vescovo lucchese, radicato a Sala (Piazza al Serchio), Valico, Verucchio, Castelvecchio, e capace di stabilire legami solidi con le comunità locali oltre che con le famiglie suddette. Come ho già osservato in occasione del convegno del 1997, almeno in un caso (a Castelvecchio nel 1179 e più esplicitamente nel 1204) il vescovo promuove attivamente il popolamento di un castello di cui possiede una porzione, costruendovi una torre e alcune «domos habitabiles» per un certo numero di famiglie già radicate nel territorio di Sala, mentre i consorti laici, esponenti della famiglia dei conti di Lavagna e di quella dei Cunimundinghi (chiamati a giurare il «consortaticum ipsius dolionis et Castris veteris»), potranno costruire un muro ed una torre nella loro porzione¹⁰³. Nel 1179 i vassalli/consorti del vescovo gli giurano fedeltà, impegnandosi a servirlo nelle guerre che avesse voluto intraprendere nell'ambito delle *curtes* di Sala e di Castelvecchio ed in quelle dei castelli di S. Michele, S. Donnino e *de Cruci*; e verso il 1218 il vescovo Roberto arruola a sue spese i consoli ed alcuni uomini di Aquilea «in hostem quam pro episcopatu fecit contra Castillionenses»¹⁰⁴. Nel 1255 una ventina di uomini della cappella di Livignana «et de curte Sale de Garfagnana» ed una di Borsigliana, per sé ed i loro consorti «qui sunt homines et fideles lucani episcopatus», d'intesa col rappresentante vescovile Bondimando, permutano le rendite e i servizi i loro antenati solevano corrispondere all'episcopato lucchese per le terre che avevano in concessione da esso in un'unica rendita annua complessiva di ottantaquattro staia di grano, ripartendola poi tra di loro sulla base di quanto stabilito da due arbitri; restano salvi il loro dovere di fedeltà al vescovo ed i loro impegni militari a difesa della rocca di Sala¹⁰⁵. Nel 1278 Collemundo e

¹⁰¹ *Ibid.*, art. 78-80, pp. 229-230.

¹⁰² *Ibid.*, art. 52, p. 221; 67-69, pp. 224-226; 74, p. 227; 81 p. 231.

¹⁰³ AAL, *Diplomatico*, ++ Q 6, 1179 novembre 14; + P 39, 1204 giugno 25 (analizzati insieme ai documenti del 1262 e del 1278 in SAVIGNI, *Le relazioni* cit., pp. 74-79). I documenti del 1179, 1262, m 1278 menzionano la presenza, nella parte superiore del castello (alla quale il primo documento fa riferimento con le parole «de summitate Castriveteris, quae dongionem appellatur»), di un *dongione* o *dolione* (termine chiamato ad indicare quel recinto fortificato più elevato che in Toscana verrà abitualmente designato col termine di «cassero»: cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 375-384, a p. 381; QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento* cit., p. 201), di cui però non è stata trovata traccia archeologica (comunicazione orale di G. Ciampoltrini) nel corso dei più recenti scavi, non ancora pubblicati. Un altro *sacramentum de consortatico* è documentato per il castello di Maggiano, nella piana di Lucca (il documento del 1189 è edito da QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento* cit., Appendice, pp. 212-214).

¹⁰⁴ AAL, *Diplomatico*, ++ Q 6, 1179 novembre 14; + E 96, 1218 agosto 7.

¹⁰⁵ AAL, + C 2, 1255 giugno 19: Bondimando si riserva, a nome del vescovo Guercio, «in ipsis hominibus homagio et fidelitate contra omnes homines et personas et loca et hoste et cavalcatas quotiens et quando voluerit et custodiam et chiusuram rocche de Sala et jurisdictione prout hattenus habebat in eos et ipsi eidem episcopatu consueverant facere et dare et prestare in omnibus et per omnia». L'atto è rogato «iuxta roccham de Sala in aria Vite Prandini». Segue copia dell'atto con cui il 6 agosto 1262 il vescovo Enrico concesse in locazione per venticinque anni alcuni pezzi di terra ubicati nel territorio di Livignano a Moretto del fu

Giliolo del fu don Guglielmo, il conte Paolo del fu don Ugolino conte; Guglielmo, Guido e Corrado del fu don Ugolino; i conti Bonaccursio, Gerardino del fu Filippo e Federico del fu don Gerardo, per sé ed i loro *consortes*, tra cui il conte Paolo del fu Guglielmo conte, giurano fedeltà al vescovo per il «dollione et podio Castri veteris» che sin dall'epoca del vescovo Roberto tengono dall'episcopato lucchese (per metà i membri della *domus Collemundorum* e per metà quelli *de comitibus*), ed il presule li reinveste del castello, *dollione* e poggio e dei connessi diritti feudali «tamquam de veteri feudo»¹⁰⁶.

La politica espansionistica del Comune lucchese indebolisce l'aristocrazia locale, ma alla fine del Medioevo l'inserimento degli Estensi modificherà il quadro, anche se il vescovo lucchese, ormai insignito del titolo di *comes*, manterrà il controllo dell'isola giurisdizionale di Sala e Piazza al Serchio. A partire dalla metà del '400, dopo un fallito tentativo di assoggettamento del castello e del distretto signorile di Piazza al Serchio da parte degli Estensi, tra questi ultimi ed il vescovo di Lucca vengono stipulati vari accordi (raccolti nel *Liber privilegiorum* dell'episcopato) che regolamentano l'amministrazione della giustizia ed il reclutamento delle truppe chiamate a difendere il territorio: gli uomini di Sala e Piazza sono sottoposti alla giurisdizione vescovile (ma in caso di negligenza del vescovo nei confronti dei colpevoli, dopo tre mesi potrà intervenire la giustizia ducale), ma tenuti a partecipare alle *cavalcate* e ad alloggiare i soldati estensi «che dovessero alloggiare in Garfagnana» (così viene precisato nel 1543), ed il presule dovrà assumersi le spese per eventuali interventi delle truppe ducali da lui richiesti¹⁰⁷.

3) Il Comune lucchese ed i castelli della Garfagnana

Se gli *Annales* di Tolomeo, e più tardi le cronache di Giovanni Sercambi, sottolineano l'acquisizione del controllo politico-militare sulla Garfagnana da parte del Comune cittadino, mediante la distruzione o sottomissione dei locali *castra*¹⁰⁸, alla fine del '200 il Comune lucchese cerca di stabilire un monopolio sui castelli del territorio, evitando che singole persone possiedano giurisdizioni, castelli, fortezze, in quanto ciò sarebbe contrario all'*honor* ed alla *utilitas* del Comune stesso¹⁰⁹. Esso cerca di acquisire il controllo sulle fortezze garfagnine, pur riconcedendole temporaneamente in possesso ad esponenti dei

Dolcetto di Borsigliana, il quale «juravit fidelitatem dicto domino episcopo prout in forma juramenti fidelitatis per omnia et singula capitula continentur».

¹⁰⁶ AAL, A 95, 1278 luglio 31. Il conte Paolo del fu Guglielmo è forse identificabile con il conte Paolo di S. Michele, padre di Lagia, moglie di Murrucio, protagonista di un atto di vendita databile genericamente al secolo XIII in quanto trasmesso da una pergamena mutila (ASL, *Diplomatico, Recupereate*, sec. XIII, n. 16862).

¹⁰⁷ ASL, *Note per la chiesa cattedrale, 1400*, XIV, cc. 499-500, che rinvia al *Liber privilegiorum episcopatus Lucani*, cc. 125-132.

¹⁰⁸ Cfr. ad es. TOLOMEO, *Annales*, ad a. 1171, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum, nova series*, VIII, Berolini 1930, p. 70: «Lucani ceperunt Ghivisanum et combusserunt Calavornum»; ad a. 1187, p. 83: «castrum de Fornore fuit a Lucensibus destructum, ut in Gestis lucanorum scribitur»; ad a. 1209, p. 98; GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche di Giovanni Sercambi*, I 47, ed. S. BONGI, vol. I, Lucca 1892, p. 29, ad a. 1226: «E im questo anno fu arso da' Lucchesi Chastillione di Garfagnana, excepto la fortezza»; GIUSEPPE CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. LEONARDI, I, Roma 1983, pp. 545-548 (ad a. 1169-70): «fatto pertanto glorioso acquisto di tutta la Garfagnana», e sottomessi i signori alleati dei Pisani (tra i quali vengono menzionati i Gherardinghi), i Lucchesi «perché non havessero comodità di non poter mai più ribellarsi, disfecero molte fortezze che vi erano, eccetto la fortezza de Gherardinghi».

¹⁰⁹ Così afferma un documento del dicembre 1294 (ASL, *Diplomatico. Pergamene Fiorentini*, 1294 dicembre 16) citato da C. GIAMBASTIANI, *I Suffredinghi nobili di Anchiano e della Rocca. Genealogia e vicende storiche dal IX al XIII secolo*, in *Atti dell'ottavo convegno di studi (Borgo a Mozzano, 29 settembre 1991)*, Borgo a Mozzano 1991, pp. 13-150, in particolare pp. 126-127, ma attualmente irreperibile nel fondo diplomatico dell'Archivio di Stato di Lucca (ora consultabile on-line): «quod non expedit honori vel utilitati lucani Communis quod aliqua singularis et privata persona habeat iurisdictionem vel castrum aut fortessam in lucana fortia et maxime extra districtum sexmiliarum, sed potius expediat et sit utile ipsam iurisdictionem ad lucanum Communem reduci» Ottobuono del fu Bonaccorso e gli altri esponenti della consorterìa dei Berrettani di Barga cedono al Comune di Sommocolonia il castello ed il poggio di Sommacolonia e tutti i diritti che ad essi competono, liberandolo da ogni obbligo.

gruppi familiari che le avevano già detenute: ad esempio nel 1296 ai Guidiccioni (ormai entrati nel consorzio dei Gherardinghi) viene concesso per un anno il possesso della rocca di Verrucole¹¹⁰, mentre nel 1299 i signori di Dallo cedono ai rappresentanti del Comune lucchese il possesso dei castelli di Camporagione, Verrucola Bosi, Montale e Montefiore¹¹¹. Gli Statuti cittadini del 1308 prevedono l'obbligo per il governo comunale di difendere il *castrum* di Castiglione, ed una serie di privilegi fiscali per i suoi abitanti, che saranno immuni da «datiis et collectis et impositis» e da opere rusticane, ma dovranno «ipsum castrum custodire bona fide, sine fraude, et non tollere vel dare aliquam feminam de parte vel ad partem Pisanam, et nullum puerum vel puellam de ipsa parte Pisana ad nutriendum recipere vel tenere», ossia non dovranno contrarre matrimonio con pisani né essere *compatres*, ossia padrini, di un cittadino pisano. Per evitare il costituirsi di un sistema di alleanze su scala locale, si stabilisce che il castellano di Castiglione non debba conoscere carnalmente alcuna donna abitante «in castro Castillionis»¹¹². Entrando in carica, i governanti lucchesi si impegnano ad impedire la costruzione di nuovi castelli (o la ricostruzione di quelli in rovina) nel territorio della Garfagnana, così come in Versilia, in Val di Lima o sul confine pisano¹¹³.

Dopo la riconquista della libertà (1370), nel luglio 1371 il governo lucchese decide di rafforzare alcune fortificazioni (come Castiglione), rinunciando ad altre, considerate troppo dispendiose (e potenzialmente utili al nemico che se ne impadronisse) e quindi distrutte (nel 1371 la torre di Gallicano, nel 1383 Verucchio e Sassi, nel 1395 il castello di Dalli)¹¹⁴. Si tratta di una politica che può essere considerata miope, ma che in fondo non

¹¹⁰ ASL, *Curia dei Ribelli e de' banditi*, 1, c. 14r: Guidiccione e Ricciardo, figli del fu Paganuccio Guidiccioni; Ceccoro figlio di Paganuccio del fu Aldebrandino Guidiccioni, emancipato dal padre, e Aldoardo figlio del fu Parenzio del fu Aldebrandino Guidiccioni, tutti «de civitate lucana», confessano al podestà ed al capitano del popolo di Lucca di avere il pieno e libero possesso «terre et castrum et arcis de Verruchola qui dicitur Gherardingha et omnium fortilitiarum et edificiorum positaram in ea», e ottengono in concessione la suddetta rocca, promettendo di custodirla e di restituirla entro un anno.

¹¹¹ *Ibid.*, c. 14r-15r, 1299 giugno 11: Bucello del fu don Simone di dallo e Simonello del fu don Ghibertino di Dallo, per sé e per gli altri «consortibus de Dallo qui partem habent in infrascripto castro» immettono i rappresentanti del Comune nel possesso «de castro seu villa Torsane et roccha de Canporagione et eorum jurisdictione» (castello venduto al Comune da ser Alberto sindaco dei consorti di Dallo); poi, insieme ad altri «consortibus de Dallo partem habentibus in infrascripto castro et terra Verruchole Buoçi...stantes in palatio comunis castrum et terre Verruchole Buoçi ubi ius redditur cum clavibus quos in manibus eorum tenebant» li immettono nel possesso del castello di Verrucola Bosi, e quindi «de fortilitia Montalis» e «de castro Montisfiore et eius fortilitiis».

¹¹² *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, Lucca 1867, II 67, p. 118; III 59, p. 174.

¹¹³ *Statuto del Comune di Lucca*, V 39, p. 319 («De consilio habendo si aliqua terra vel castrum rehedificabitur in Garfangnana vel Versilia»): «Et si aliquis, tempore mei regiminis, scivero vel michi denuntiatus fuerit, quod aliqua terra vel castrum muretur vel reformetur in Garfangnana vel Versilia vel valle Lime vel Monte sancte Iulie vel valle Roggi, vel nova muratio fiat (et quod invenire teneat privatim singulis duobus mensibus per aliquam convenientem personam), infra tres proximos dies ex quo scivero vel michi denuntiatus fuerit, predicta contra suprascriptam formam destrui faciam infra VIII dies. Et si predicta ego lucanum Regimen non procuravero, ut dictum est, perdam qualibet vice libras L, et in tantum debeam sindicari». Pene severe sono previste per chi perde un castello che gli è stato affidato o addirittura lo consegna ai nemici (III 57-58, pp. 173-174).

¹¹⁴ Cfr. ASL, *Capitoli*, 10, c. 59v (128): il 31 luglio 1383 le autorità lucchesi, «advertentes quanta incommoda, dispendia et pericula terra Verruchii non solum Garfangnanae, sed civitati Lucanae et toti eius comitatus posset afferre si, quod absit, furtive per aliquos caperetur, cui commode sic stando bene custodiri non possit nec ex hoc commodum aliquod aquiratur providerunt quod auctoritate presentis consilii domini antiani ut evitentur pericula, incommoda et dispendia supradicta possint dictam terram Veruchii, fortitiam eius et domos eius dirui et funditus destrui facere cum effectu prout eis videbitur et placuerit»; il 26 agosto, effettuata la distruzione delle case di Verucchio, gli anziani e nove cittadini ad essi aggregati deliberano che vengano stimati i beni di coloro che vi abitavano da parte dei vicari di Camporgiano e di Castiglione e che a spese del Comune di Lucca vengano risarciti per metà del valore di quei beni, «ne expulsi mendicare cogantur». Lo stesso anno il castello di Palleroso viene preso da Pieruccio di Giovanni di Foschiana e poi recuperato dal Comune lucchese. Nel 1372 Nicolò dei nobili di Dallo restituisce al Comune lucchese la rocca e la terra di Dallo che si era ribellata, e un consigliere lucchese propone la distruzione di quelle fortificazioni, che arrecano a Lucca «plus detrimentum quam securitatem vel commodum» (c.133v). Su queste scelte

differisce molto da quanto l'Ariosto proporrà al duca estense per contrastare banditi e nemici esterni (denunciando altresì l'utilizzazione impropria, militare dei campanili, come quello di Careggine, come fortificazioni): il 2 agosto 1524 il poeta consiglia al duca di collocare un castellano ed un adeguato corpo di guardia a Camporgiano piuttosto che alle Verrucole, ed eventualmente di smantellare le rocche per le quali non fossero disponibili adeguate risorse di mezzi ed uomini¹¹⁵.

Nel 1377 gli uomini di Castelnuovo di Garfagnana incaricano Pietro Guidelli e Piero Vanulli di ricevere in custodia per il loro Comune dagli Anziani e dal Gonfaloniere di Giustizia di Lucca la torre, rocca e fortezza di Castelnuovo ai patti e alle condizioni che loro saranno imposte, ad onore del pacifico Stato di Lucca¹¹⁶. Negli anni successivi pestilenze (in particolare quella del 1384), guerre ed altre calamità colpiscono gravemente la Garfagnana, provocando una forte contrazione demografica: pertanto gli abitanti di Castiglione, consapevoli del ruolo strategico del loro *castrum* (che è «capo di quel paese»), dichiarano di non poter assicurare da soli la custodia delle mura, e chiedono un coinvolgimento degli abitanti delle vicine ville, nonché un alleggerimento dei carichi fiscali¹¹⁷; e nel 1433 il governo lucchese stabilì che le spese per la riparazione delle loro mura fossero ripartite fra tutti i comuni dell'alta Garfagnana¹¹⁸. Dopo la ribellione della terra e fortezza di Pugliano tanto i ribelli (Cecchinello Vincenzi da Pugliano, prete Bartalo del fu Bertuccio da Collecchia, Bertoluccio di maestro Albertino da Nassetta, Negrino Stefani di Valditaro) quanto i rappresentanti del Comune di Lucca (tra i quali compare Nicolao Guinigi) avviano trattative, ponendo gli uni determinate condizioni ed offrendo gli altri certe garanzie (a partire dall'impunità per i ribelli ed i loro complici) per la restituzione del castello al Comune lucchese: i ribelli chiedono però anche (oltre ad una somma di danaro) di poter custodire il castello ad onore del Comune, come suoi stipendiari (o, in alternativa, la distruzione di esso col concorso di dieci maestri di pietra forniti dal Comune lucchese); di poter portar via i beni mobili che tengono nel castello, e di essere autorizzati a portare armi per tutto il distretto di Lucca¹¹⁹.

politiche del governo lucchese cfr. G. NESI, *Rocche e fortificazioni della Garfagnana dalla "libertà recuperata" al periodo guinigiano, alla luce di alcuni strumenti notarili*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale* cit., pp. 221-243, in particolare 232-233. Sulla rocca di Castiglione (oggetto di scavi recenti) dal trecento all'età moderna cfr. L. LUCCHESI, *Castiglione Garfagnana città murata. Manuale per una visita guidata*, Lucca 2007.

¹¹⁵ LUDOVICO ARIOSTO, *Lettere dalla Garfagnana*, a cura di G. SCALIA, Bologna 1977, p. 191: «Ma riparato e provisto a queste tre rocche, Verugole, Camporgiano e Sassi, meglio saria minar l'altre, o smantellare e aprire di sorte che banditi o altri nimici non vi potesson alloggiar dentro; ma meglio e più pace del paese saria a guardarle»; cfr. p. 161, ove lamenta il fatto che alcuni ribaldi «hanno preso il campanile di Carreggini e vi sono stati parecchi giorni dentro come in una loro fortezza» e 162-163.

¹¹⁶ ASL, *Tarpea*, n. 13235, 1377 giugno 8: i suddetti procuratori dovranno comparire dinanzi agli anziani di Lucca «ad accipiendum in custodiam et adcommandigiam vice et nomine dicti Comunis turrim, roccam et fortilitiam terre Castrinovi predicti cum illis pactis, modi set conditionibus quibus dictis dominis anthianis videbitur et placuerit et sicut loquitur statutum lucani communis et ad promictendum dictam turrim, roccam et fortilitium bene custodire et salvare ad honorem et pacificum statum dictorum dominorum et communis lucani».

¹¹⁷ ASL, *Capitoli*, 10, c. 60r (129): Gli ambasciatori del «povero et quasi disfacto Comune di Castiglione» riferiscono che a causa di «dui mortalita passate per che la morte gli ha perseguitati che di 800 homini buoni et valenti che quello comune faceva nel 48 gli ha reducti a meno di 80 a guardia de quali non vi sono homini 30 darne et non va 16 fanciuli da 14 anni in giuso et gli altri sono vechi poveri et tristi per modo da non sperar che mai habbino figliuoli», come possono confermare cittadini lucchesi fuggiti lassù, «per la moria et si per le guerre molte passate che quella terra ae auta».

¹¹⁸ *Ibid.*, cc. 66v-67v, 1433 dicembre 20: d'ora in poi «ad reparationem et fortificationem dictae terrae et arcis Castilionis teneantur et debeant conferre omnes homines ac communia et loca totius Garfagnane a Monte Perpori supra ... cum maxime ipsum castrum Castilionis et terra ac et rocha sit principale refugium totius eius regionis».

¹¹⁹ ASL, *Capitoli*, 31, cc. 541-545, 1373 marzo 26, in particolare c. 544: «Item petunt, volunt et requirunt suprascripti et quilibet ipsorum tenere et possidere predictum castrum sive fortilitias de Pugliano ad honorem et statum comunis Luce prestantes ipsi bonam et ydoneam securitatem de parendo mandatis suprascripti comunis Luce cum pactis et conventionibus isitis videlicet quod habeant et habere debeant

Analizzando gli inventari trecenteschi delle munizioni conservate presso le rocche lucchesi di Garfagnana (inventari redatti dai castellani uscenti e consegnati ai nuovi castellani), il Nesi nel 1998 ha opportunamente evidenziato le cattive condizioni in cui si trovavano queste rocche rispetto a quelle di altre aree del territorio lucchese, evidentemente considerate strategicamente più rilevanti dalla classe dirigente cittadina: armi e munizioni, nonché arredi vari, risultano non solo quantitativamente scarsi, ma spesso obsoleti e in cattivo stato¹²⁰. Estendendo questa indagine a tutto il '400 ho potuto confermare questi risultati¹²¹. La documentazione lascia inoltre intravedere la diffusione del reclutamento di mercenari organizzati in compagnie di ventura che pretendono il pagamento puntuale di quanto pattuito, pronte, in caso contrario, a praticare il saccheggio dei territori¹²²: non abbiamo testimonianze dirette ed esplicite per la Garfagnana, ma probabilmente anch'essa fu coinvolta pesantemente nelle guerre trecentesche¹²³.

4) Dal *castrum*/centro abitato alla fortezza. Rocche e castellani nel '300-'400.

Non è sempre possibile stabilire un nesso preciso tra le strutture materiali dei siti fortificati ed il lessico utilizzato dalle fonti (dongione, dollione, poggio, rocca...). I castelli più antichi dovevano essere strutture piuttosto precarie, fondate sull'ampio uso del legno e della terra, ed anche in seguito prevalgono castelli di piccole dimensioni (raramente superiori ai 600-700 mq.), su siti elevati (spesso sopra i 700 m. di altitudine) e piuttosto semplici: si tratta in genere di recinti a forma quadrata (o semitrapezoidale) con una torre interna in posizione centrale¹²⁴. Nei documenti più antichi (sec. X-XI) il *castrum/castellum* sembra essere percepito non come un caposaldo insediativo, ma piuttosto come una struttura subordinata alla *curtis* (una sorta di annesso): non a caso prevalgono formule quali *casa cum castello*, *curte seo castello*¹²⁵, mentre solo più tardi emerge in primo piano il castello in quanto tale. Il castello di Campori, menzionato nel 986 in rapporto alla chiesa di S. Maria ed ai suoi beni, appare dotato di un *tonimen* (una siepe o palizzata intermedia tra fossato e muro, e non una struttura muraria), di *carbonariae* e di *propugnacula* (opere semipermanenti in legno o merli)¹²⁶. Per indicare la parte più elevata del castello, l'ultimo

semper ac perpetuo stipendium seu soldum pro XV sotiis ad rationem florenorum trium pro quolibet et quolibet mense, qui stipendiarii debeant stare semper ad custodiam dicti castris et non alibi. Item petunt, dicunt, volunt et requirunt predicti quod in casu quo predictum comune Luce non vellet consentire quod ipsi tenerent cum dictis pactis et conventionibus predictum castrum sive fortilitiam quod dicta fortilitia ac castrum destruat et dirui debeat per predictos ita et taliter quod aliqua fortilitia in dicto loco posita non remaneat, cum istis pactis et conventionibus videlicet quod dictum commune debeat dare decem magistros lapidum quos voluerint pro decem diebus expensis dicti comunis ad destructionem dicti castris antequam discedant».

¹²⁰ Cfr. NESI, *Rocche e fortificazioni* cit., che sottolinea la scarsa efficienza organizzativa della repubblica, il clima di sospetto nei confronti della Garfagnana, l'esiguità dell'armamento e (p. 231) il «mancato rinnovamento delle dotazioni», e pubblica in appendice (pp. 236-243) alcuni inventari trecenteschi.

¹²¹ Cfr. i documenti conservati in ASL, *Condotta*, 15-18 (a. 1435-1538); ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 3945, ser Giovanni de' Medici, cc. 632-639, 1498 luglio 27 (Castigliane); n. 3947, ser Francesco da Diecimo, cc. 102r-103v, 1479 gennaio 2 (Pugliano); 104v-106r, 1480 gennaio 7 (Minucciano); 309v-311r, 1482 gennaio 2; 362v-363v, 1482 luglio 1 (Galliciano); 518v-523r, 1484 gennaio 1 (Pugliano); 523r-525r, 1484 gennaio 3 (Minucciano); n. 3948, cc.309-311v, 1497 gennaio 2 («Actum in dicta arce Castillionis in torrone mastio apud muros dicti castris»); 314r-315r, 1497 luglio 5; ed anche G. ARRIGHI, *L'inventario quattrocentesco della rocca di Minucciano*, in «Rivista di archeologia storia e costume», 19/1 (1991), pp. 65-68. Sull'*Officium Conducte* cfr. A. ROMITI, *L'Officium conducte a Lucca nei secoli XIV e XV*, in «Giornale storico della Lunigiana», 21 (1970); G. PUCCINELLI, *Le fortezze, in il secolo di castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, a cura di C. BARACCHINI, Lucca 1983, pp. 55ss..

¹²² Cfr. ASL, *Capitoli*, 31, c. 395, 1371 marzo 31; 32, cc. 103-107, 1381 gennaio 29; c. 307, 1383 dicembre 15.

¹²³ Cfr. ad es. ASL, *Capitoli*, 31, c. 77: «per certi fanti li quali sono stati e stanno in Barga furo furate vacche a Pescallia le quali furono menate in Barga et vendute a ghibellino tavernaio da Barga» e 79; cc. 261-268.

¹²⁴ *L'ospedale di Tea*, cit., p. 105, 127.

¹²⁵ MDL V/3, n. 1609, 986 marzo 1, p. 494 (Campori); n. 1712, 996 ottobre 31, p. 585 (Barga: «duo casi set curtis seo castellis»). Cfr. AUGENTI, *Dai "castra" tardoantichi* cit., p. 43.

¹²⁶ MDL V/3, n. 1609, 986 marzo 1, p. 494: «ecclesia sancte Marie cum predictis casis et rebus, et iam dicto castello, cum omnibus casis infra se et supra se habentes, una cum tonimen et carbonarie seo propugnaculis

ridotto (che, come osserva il Settia, sembra attirare su di sé l'intero concetto di castello-fortezza), viene utilizzato talora il termine *dongione*, più diffuso a nord dell'Appennino ma ricorrente in alcuni documenti relativi al castello vescovile di Castelvecchio¹²⁷, mentre a partire dal Duecento prevale il termine *cassero*¹²⁸, che compare ad esempio nel 1329 in riferimento alla «domum seu cassarum sive fortilitiam que et quod dicitur Doctori del Juncta de Luca», ubicata presso S. Gennaro, che vari uomini ricevono a nome del Comune di S. Gennaro col compito di custodirla e difenderla per conto di Marco Visconti e del Comune di Lucca¹²⁹, o ad altre strutture fortificate ubicate a Bientina, S. Miniato, ed a Lucca nella contrada di S. Pier Maggiore, mentre nel castello di Fucecchio è documentato il toponimo *al cassero*¹³⁰. A Soraggio, distinta dalla omonima *villa* (termine chiamato a designare, diversamente da *castrum*, un insediamento non protetto da mura), si trova una *rocha*, il cui possesso è riconducibile ad una locale famiglia di *domini* provenienti da Coguruzzo¹³¹: da essa proviene Gherardo romito figlio di Casino, denominato nel 1366 *de rocha Soragii*¹³². Come altrove, anche a Lucca il termine *castellare* è utilizzato per indicare i ruderi di un castello non più efficiente¹³³. Il termine *carbonaria* compare nelle fonti lucchesi per lo più in riferimento alla *carbonaria civitatis*¹³⁴, ma non manca un riferimento più tecnico alle *carbonariae* (ossia ai fossati) che circondano castelli, come quello di Maggiano, in connessione con le *munitiones* del castello stesso¹³⁵.

Tra le comunità locali della Garfagnana si registra frequentemente, nel tardo Medioevo, una forte litigiosità, connessa al problema del controllo dei pascoli e delle acque (ad esempio tra Galliciano e Barga per il monte di Gragno): di qui il frequente ricorso ad arbitri ed a tecnici incaricati di definire meglio i confini¹³⁶. La diffusione di forme di brigantaggio politico sembra confermata (prima che dalle note lettere dell'Ariosto) dall'atto con cui nel 1374 gli uomini del Comune di Vagli promettono agli anziani lucchesi, tramite loro rappresentanti, di non accogliere nelle loro terre uomini banditi dal Comune lucchese¹³⁷. Esiste però anche una forte litigiosità interna alle stesse comunità: in consonanza con un fenomeno più generale che coinvolge anche le comunità urbane più importanti (come Firenze), anche in Garfagnana la documentazione notarile registra numerose violenze,

suis, cum fundamentis et omnem edificiis vel universis fabricis suis». Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, pp. 195-204.

¹²⁷ PACCHI, *Ricerche storiche* cit., Appendice, doc. XI, 1179 novembre 14, pp. IX-XI; XXXIII, a. 1278, pp. XXXVII-XXXVIII.

¹²⁸ SETTIA, *Castelli e villaggi*, cit., pp. 375-384, in particolare 381-382, e 470.

¹²⁹ ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1329 maggio 19, n. 20077.

¹³⁰ ASL, *Diplomatico, Tarpea*, 1238 aprile 2, n. 3211; S. Ponziano, 1266 aprile 12, n. 4723; *Notari*, 1312 luglio 27, n. 1917; *Altopascio* 1506 settembre 5, n. 15840.

¹³¹ Cfr. ASL, *Diplomatico. Archivio di Stato*, 1287 febbraio 13, n. 5732, ove il *podere* «domini Dedei de villa in Soragio confinibus» è distinto dal *podere* «q. Bonaventure de rocha Soragii». Su questa famiglia cfr. CIAMPOLTRINI-NOTINI-ROSSI, *Castelli e "domini"* cit., pp. 254-259 e l'albero genealogico di p. 266.

¹³² ASL, *Diplomatico. Archivio di Stato*, 1366 marzo 9, n. 12793. Anche Guglielmo del fu Gerardino è denominato «de rocha Soragii» (ibid., 1259 dicembre 1, n. 4342).

¹³³ Cfr. ad es. ASL, *Diplomatico. Archivio di Stato*, 1134 settembre 16, n. 389 (presso il monte *de Ripalta* e l'isola Brancaliana è attestato un «castellare ubi iam fuit castrum»; l'atto è rogato a "Brancalo"); *Spedale*, 1314 marzo 20, n. 7918 (località *a Castellare* a S. Giusto di Puticciano, nella vicaria di Coreglia).

¹³⁴ Cfr. ad es. ASL, *Diplomatico. S. Frediano*, 1177 dicembre 1, n. 1216; S. *Giustina*, 1194 aprile 21, n. 1602; S. *Frediano*, 1199 luglio 9, n. 1732; S. *Ponziano*, 1202 aprile 6, n. 1852; S. *Nicolao*, 1205 maggio 8, n. 1943: «infra novas caerbonarias et novos muros lucane civitatis».

¹³⁵ ASL, *Diplomatico. Certosa*, 1189 dicembre 31, n. 18079 (documento edito da QUIRÓS CASTILLO, *El incastellamento* cit., pp. 212-214); cfr. S. *Ponziano*, 1132 luglio 22, n. 667 (carbonaria del castello di Compito).

¹³⁶ Cfr. ad es. ASL, *Diplomatico. Recuperate*, 1489 luglio 31, n. 17096 (controversia tra i Comuni di Colle e Silicano); *Archivio di Stato, Tarpea*, 1410 settembre 21, n. 14493; 1510 gennaio 16, n. 15877; *Capitoli*, 26, cc. 197-204 e 207-212, 1491 gennaio 10; cc. 239-240, 1491 giugno 1; cc. 247-254, 1491 maggio 30 e giugno 3.

¹³⁷ ASL, *Capitoli*, 58, c. 1-4. Sulla duttilità politica dimostrata dal governo estense nei confronti del brigantaggio (e non condivisa dall'Ariosto) cfr. G. NESI, *I banditi dell'ariosto e la poliica ducale di assimilazione della provincia di Garfagnana al sistema estense*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara* cit., pp. 253-272.

vendette e successive pacificazioni tra gruppi familiari rivali, sancite da un preciso rituale che prevede lo scambio dell'*osculum pacis*¹³⁸.

Il castello di Licignana è legato alla famiglia di Guido della Rocca e quella dei Rolandinghi, un cui esponente, don Guglielmo Bizzarri del fu don Guido «de domo Rolandingorum», vende nel 1286 vari beni ad un personaggio locale, Giovanni del fu Baldo di Licignana: l'atto è rogato a «Cholebertinghi in palatio dicti domini Guillielmi»¹³⁹, ove l'uso del termine *palatium* (nei secoli precedenti riservato alle residenze regie o episcopali, come quelle di Moriano e Marlia, e solo nel tardo Medioevo esteso alle dimore signorili e del patriziato urbano)¹⁴⁰ sembra avere lo scopo di nobilitare la residenza fortificata di questo esponente dell'aristocrazia rurale. In quest'area della Garfagnana sembra trovarsi anche la «rocha pituita de Garfagnana», da cui proviene Lino del fu Benencasa, che insieme alla moglie Bonaventura vende nel 1305 una vigna «in territorio de rocha predicta in loco dicto pastina» a Lemmo de fu Giovanni di Licignana, riottenendola in locazione¹⁴¹.

Scrivendo nel marzo 1398 (come lui stesso precisa) le sue «note di guardia», Giovanni Sercambi manifesta la sua visione disincantata e realistica della situazione militare ai confini della repubblica lucchese e dei rapporti tra quest'ultima ed i signori e gli stati confinanti: per evitare pericoli alle frontiere, Lucca Lucca dovrebbe mantenere «in fortezza» una serie di castelli e terre, tra cui «La fortezza di Massa, Sasso rosso, Guarfino, La fortessa Pontecosi, La fortezza della Sambuca, Lo poggio di Verucola, La fortezza di Soraggio, Villa Collemadingha, La fortezza Casciana, Casaticho, Roccha Alberti, Comporegiano»¹⁴². Egli osserva che Nicolò da Dallo sinora si è comportato da amico, ma controlla varie fortificazioni («Castello di Piuolo, La Rocchecta, Castello Levagli, le Gonghie, castello di Pratale, le Schalelle»), per cui Lucca deve tenere «ben fornite di victuagla e monitione» le fortezze che «vastano al contasto da quella parte», cioè «la fortezza di Dallo, la fortezza di Silano, Bursigliano, la fortezza d'Agliano, la fortezza Sandopnino, la fortezza Petrognano». Anche nei confronti del signore estense, il marchese Nicolò, Lucca deve premunirsi mantenendo efficienti («in fortezza») i castelli di Casori oltre il Giovo, di Pugliano, Albiano, Bergiola, Minucciano, Dallo, «con tucte le terre messe a difesa di Nicolò da Piuolo»; mentre per controllare i confini coi marchesi di Fosdinovo e Fivizzano dovrà tenere «bene fornite di victuaglia et monitioni» le terre di Corfigliano, Castangnola, Gramolazzo, Roggio, Vagli di Sopra, la fortezza di Carecina»¹⁴³.

Nel 1420 Paolo Gunigi restituisce ai signori di Dallo ed al comune di Gazzano (ubicato nel territorio diocesano di Reggio) il *castrum et fortilitium* detto delle Scalelle, che era stato temporaneamente a lui affidato¹⁴⁴. La famiglia dei *domini* di Dallo (che nel 1188 avevano

¹³⁸ Cfr. ad esempio ASL, *Disperse*, 1338 maggio 10, n. 10629 (Guido del fu Bindo e Guido del fu Jacopo, entrambi di Trassilico, si perdonano reciprocamente le offese e ferite); ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 263, ser Antonio Ammannati, c. 177r-178r, 1378 ottobre 14: aCamporgiano «Johannes filius Dallucci de Dallo» (per sé ed il figlio Jacopuccio, minore di sei anni) e «Dalluccius Antonii dictus Chamisciano de Dallo» per una parte, ed Antonio figlio di maestro Polo di Dallo, maestro Polo del fu Tancredo coi suoi figli Bamchiredo e Bertone per la controparte, fanno pace, «obsulo verae pacis inter eos ad invicem et vicissim interveniente», perdonandosi reciprocamente tutte le offese, percosse, ferite fatte e subite a tutt'oggi, ed in particolare «percussione et vulnere facta per dominum Antonium filium magistri Poli contra dictum Jacopuccium filium predicti Johannis Daluccii cum lapide super chapud ipsius Jacopucci», c. 231r-232r, 1387 marzo 20 (presso Massa lunense); n. 264, cc. c. 150v-152r, 1400 aprile 3 (pacificazione tra due gruppi familiari di Sillano 153v-154v, 1400 aprile 5; n. 269, ser Boemio del fu Puccino, c. 134, 1377 dicembre 26; 408, ser Albertino di Naggio, III, c. 64, 1439 luglio 4 (Soraggio).

¹³⁹ ASL, *Serviti*, 1286 aprile 21, n. 5656.

¹⁴⁰ Cfr. le osservazioni generali di SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 384-390, 467-480.

¹⁴¹ ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1305 ottobre 1, n. 7056.

¹⁴² *Le croniche di Giovanni Sercambi*, cit., vol. II, DLV, pp. 117-154 (*Come si fanno a Luccha certe note di guardia*), in particolare p. 133 (cfr. REDI-ROMITI, *La frontiera lucchese* cit., pp. 19-21 e 25-29, che, per un censimento delle fortificazioni lucchesi attive sullo scorcio del Trecento, utilizzano anche l'elenco dei pagamenti dei castellani del 1395, conservato in ASL, *Camarlingo generale*, 109, cc. 184r ss.).

¹⁴³ *Ibid.*, pp. 133-136.

¹⁴⁴ ASL, *Capitoli*, 26, cc. 63-65 e 71-72, 1420 aprile 4.

prestato giuramento di fronte al podestà di Reggio)¹⁴⁵, aveva ricevuto nell'agosto 1372 un risarcimento per la demolizione della fortezza di Dallo, in quanto un suo esponente, Nicolao, era «fidelissimus Lucani Communis»¹⁴⁶: nel '400 essa, ormai alleata del Comune lucchese e radicata da tempo anche a Castiglione (di cui diversi esponenti della famiglia sono *habitatores*)¹⁴⁷, possiede beni anche in città, nel suburbio e nel territorio delle Seimiglia lucchesi¹⁴⁸. Anche i *nobiles de Pugliano* sono nel '400 ormai cittadini lucchesi, imparentati con famiglie eminenti del patriziato cittadino¹⁴⁹.

Alla fine del '400, papa Innocenzo VIII autorizza gli uomini di Gallicano a demolire la chiesa del Battista, esterna alle mura, per erigerla all'interno del *castrum*, ed a utilizzarne il materiale «per fabricar la rocca di detto castello» (confermando la tendenza già in atto ad un rafforzamento dei nuclei fortificati e all'incastellamento delle chiese)¹⁵⁰. Anche a Castiglione, ove già nel 1390 era stata progettata la costruzione di «una torre nuova tonda» ed il rafforzamento delle altre strutture interne al recinto (negli archivi lucchesi sono conservati il disegno dell'ampliamento previsto e l'elenco delle spese sostenute per trasporto di calcina e di altri materiali)¹⁵¹, nel 1489 il commissario lucchese Nicolao Tegrimi delibera la costruzione di nuove mura che inglobino la chiesa di S. Michele¹⁵².

¹⁴⁵ *Liber Grossus Antiquus Communis Regii*, I, ed. F.S. GATTA, Reggio Emilia 1944, n. 31, pp. 79-83 (documento citato da R. RINALDI, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*, Bologna 2003, p. 247). Nel 1396 Rolandino Franceschini di Dallo acquista una casa nel castello di Panicale (ASL, *Diplomatico. Certosa*, n. 15330, 1396 gennaio 9).

¹⁴⁶ Il documento è edito da A.N. CIANELLI, *De' conti rurali nello stato lucchese*, in MDL III, Lucca 1816, diss. XII, pp. 170-177.

¹⁴⁷ Cfr. ASL, *Diplomatico. Archivio De Nobili, A*, n. 17662, 1393 gennaio 18: ser Jacopo Bartolini «de Verucola de nobilibus de Dallo et habitatori terre Castiglioni Garfagnane» acquista terre nel territorio di Castiglione (cfr. n. 17670, 1401 maggio 7: «habitatore dicti castri Castillionis Carfagnane» ed i successivi documenti dello stesso fondo). Anche altri personaggi provenienti da Naggio, da S. Donnino e da altre località sono *habitatores* di Castiglione cfr. ad es. n. 17671, 1443 febbraio 14), mentre un ser Antonio del fu Giovanni Mozzi *de Verucola* è «habitor castri novi» (*ibid.*, n. 17664, 1434 gennaio 29). Don Leonello, figlio del suddetto ser Jacopo, è rettore dell'ospedale di S. Pellegrino in Alpe (n. 17668, 1449 settembre 13), mentre suo fratello Cesare è *lucanus civis* (n. 17669, 1451 novembre 27: don Cesare e suo fratello Benedetto di ser Jacopo locano beni nel territorio della pieve di Monsagrati).

¹⁴⁸ ASL, *Diplomatico. Recupereate*, 1411 aprile 22; *De Nobili, A*, n. 17676, 1451 marzo 26 (Benedetto del fu ser Jacopo Bertolini *de Castellione* loca vari beni a Castiglione ed acquista una casa murata e solarata a Lucca «in secunda ruga burgi»; *Deposito Rocchi Burlamacchi*, 1475 maggio 27, n. 17246: Giovanni e Piero, figli di Michele Burlamacchi, vendono un podere ubicato a S. Anna a Jacopo del fu Benedetto dei nobili di Dallo; *De Nobili, A*, n. 17685, 1474 ottobre 8 (a Lucca «in sala magna palatii heredum olim Benedicti q. ser Jacobi de Castilione lucensis civis site in platea sancti Petri Cigoli» donna Caterina, vedova di don Cesare di ser Jacopo di Castiglione, vende un suo podere ubicato nel comune di Saltocchio «cum palatio, domibus et omnibus suis pertinentiis»). Quest'ultimo documento attesta la diffusione, in città e nel territorio, delle dimore signorili di tipo palaziale (su questo fenomeno cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit.).

¹⁴⁹ ASL, *Diplomatico. Miscellanea*, 1414 ottobre 24, n. 14599; *Archivio di Stato*, 1421 marzo 16, n. 14768.

¹⁵⁰ AAL, *Archivio dei Beneficiati, Attyi dei Beneficiati. Note per la chiesa cattedrale 1400, XIV*, c. 595: «1495. a 26 novembre Innocenzo PP. VIII concede licenza alla comunità et uomini di Galicano sopra la demolizione della chiesa pieve di S. Giovanni Battista fuori delle mura del castello di Galicano nelle selve con erigere altra chiesa in luogo congruo sotto detto titolo dentro detto castello e valersi della materia per fabricar la rocca di detto castello».

¹⁵¹ ASL, *Fortificazioni*, 7, a. 1390, c. 1ss. Si veda l'edizione del documento in Appendice.

¹⁵² ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, ser Lorenzo Spada, n. 1475, c. 392r, 1489 maggio 2: «designavit pro commodiori et utiliori opere dicti communis Castilionis quod debeant ad presens construere muros includendo ecclesiam santi Michaelis a muro novo qui est iuxta turriionem ecclesie santi Michaelis videlicet in capite orti domini vicarii et usque quo murum vetus in quo signata est crux incipit et a dicta cruce usque ad turriionem noviter construendum demoliantur muri veteres et reficiantur recta linea et adiungantur cum muro novo qui includit dictam ecclesiam santi Michaelis et deinde in loco designato construat unum torrione secundum designationem ibidem factam prope casalinum domini Jacobi Benedicti de nobilibus de Luca intus castrum et prope hostium orti notarii et a dicto torrione usque ad portam dicti castri demoliantur muri dicti castri et de novo construantur recta linea usque ad dictum turriionem designantes et precipientes quod dicti homines debeant incipere ab edificatione dicti turriionis, quod debeat esse latitudinis brachiorum duorum cum dimidio in calce usque ad ghirlandam cum bombarderiis duobus in dicto turriione que distent et distare debeat (sic) a muro castelli per brachium unum ad minus et a dicta ghirlanda de supra sit latitudinis

Negli anni precedenti gli anziani lucchesi avevano già effettuato altri lavori di riparazione¹⁵³, lamentando nel 1481 la difficoltà di reperire i mezzi necessari per riparare le mura del castello, decidendo infine di sostenere le spese necessarie per fortificare nel modo migliore quel luogo strategico, destinato a rimanere per lungo tempo l'avamposto militare lucchese nell'area¹⁵⁴: a tal fine vengono destinati «li denari delle pasture comunali» e i proventi della farina di castagne, ed è previsto un contributo finanziario degli abitanti le cui case sono addossate alle mura¹⁵⁵.

Negli inventari quattrocenteschi delle rocche e negli atti relativi alla nomina dei castellani di Castiglione, Gallicano, Trassilico, Camporgiano, Minucciano (in carica per sei mesi, prorogabili per un altro semestre) compare spesso la menzione di due distinte rocche per un *castrum*, come nel caso di Gallicano, ove accanto al *fortilicium pectorale* è attestata una *arx bastie castris*, governata da un secondo castellano dotato di un proprio corpo di sergenti, reclutati in Garfagnana ma anche in Lucchesia¹⁵⁶. I castellani, che possono essere prorogati e dispongono di un numero variabile di collaboratori (per i quali si riscontra un più frequente ricambio e dei quali vengono rapidamente annotati alcuni tratti somatici distintivi, come la statura, il colore della barba, la presenza di nei o cicatrici sul volto)¹⁵⁷,

brachiorum unum cum dimidio altitudinis prout erunt muri, et perfecto dicto turrione debeant refici muri a dicto turrione usque ad portam, qui muri esse debeant et sint tam a dicta porta usque ad turrionem, que turrione usque ad murum novum construat iuxta principium orti dicti vicarii altitudinis prout sunt muri qui sunt a campanile santi Petri usque ad torrionem santi Michaelis, latitudinis vero sint brachiorum duorum usque ad tertiam partem muri construendi et abinde supra debeant esse brachii unius cum dimidio cum archettis pro corritorio et merlis et totum per merlatum».

¹⁵³ Cfr. ad es. ASL, *Fortificazioni*, 7, secondo fascicolo, cc. 2-34, a. 1470: vengono elencate le spese (rena, calcina ed altro) « per lo lavoro de lo torione», ed in particolare per trasporto di rena e calcina, «per condurre tutti li bechatelli» e «incatenare lo torione».

¹⁵⁴ ASL, *Regesti, V. Carteggio degli anziani*, 1473-1492, a cura di E. LAZZARESCHI, Pescia 1943, n. 627, 1481 marzo 15, p. 116 (gli anziani comunicano al vicario di Castiglione, Giovanni Marco *de Medicis*, l'impossibilità di concorrere alla spesa della riparazione delle mura di quel castello, non prevista dai loro predecessori); n. 628, 1481 marzo 20, p. 116: «Mossi per lo tuo scrivere e per la relatione del tuo notaro, siamo concorsi alla conclusione di far ben fortificare cotesto luogo, e conferitone con lo Officio de' Sei siamo rimasi di ricorrere al consiglio de' 36 per ottenere la spexa, per non mettere te in nave senza biscotto; et perchè sia valida ogni promessa, et non resti con vergogna nè tu nè altro. *Interim* manderemo costì a provvedere la forma et disegno del lavoro che sa a fare, et tu puoi dare intentione et speranza buona a cotesti uomini che la cosa haverà effecto con quel modo che tu hai pratichato».

¹⁵⁵ *Ibid.*, n. 1928, 1488 novembre 19: «Siamo rimasti d'accordo con li mandati di cotesto comune del rifare coteste mura del castello in questo modo: che li denari delle pasture comunali si depositino in mano del venerabile prete Bartholomeo da Coreglia, rectore di sancto Piero. Item che duecento staia di castagne al buono delle comunali se ne faccia farina, la quale si depositi in luogo salvo, pur allo effecto di rifar le mura; la qual farina si darà in pagamento, o vero se ne farà denari, come meglio parrà, et satisfarasi alli creditori che haveranno data materia e opere. *Interim* tu farai preparare la materia che bisogna, cioè calcina, rena, et pietre, et legname per li ponti, et vedrai che di tucto si habbi più piacere che si può»; quando si farà il lavoro delle mura «li particolari che vi hanno case paghino la parte loro discretamente».

¹⁵⁶ ASL, *Archivio dei Notari*, parte I, n. 3947, c. 309v-311r, 1482 gennaio 2, e cc. 362v-363v, 1482 luglio 1; *Condotta*, 17, c. 38r, 40r (a. 1483).

¹⁵⁷ Cfr. ad es. ASL, *Condotta*, 15, *Castellani* (1435-1451), primo fascicolo, ad a. 1435, c. 114r: «Ghivizani A.N. MCCCCXXXV indictione XII die primo januarii. Pupus deb Limano Taddei castellanus dicte rocche cum quatuor sergentibus et cum salario florenorum quatuor pro persona sua et florenorum trium pro quolibet sergente in mense... habet infrascriptos sergentes... Vannuccius de Valle S. Antonii iuvenis barba nigra et fulcta. Pierus de Montefegatesi Ghimarelli iuvenis sine aliquibus dentibus de ante... Michael de Villa Collemandingha Luce homo mediocris stature barba tendente ad rubeum»; c. 129rv: «Bartholomeus de Loppellia castellanus rocche Castillionis cum sergentibus sex». Successivamente il salario di ciascun sergente viene ridotto da tre a due fiorini e mezzo (secondo fascicolo, cc. 39-40, a. 1444; terzo fascicolo, a. 1447, c. 39v: «Laurentius de Limano civis lucanus alter castellanorum rocche Castillionis cum sociis sex et stipendio florenorum XVIII ad 36... pro primo semestri anni presentis 1447... Die XVIII junii fuit reformatus pro secundo semestri presentis anni»). Una documentazione analoga è disponibile sporadicamente anche per i castellani della rocca della Sambuca pistoiese (cfr. ASL, *Diplomatico. Recuperate*, 1392 agosto 17, n. 16987), presumibilmente identificabile col castello costruito intorno al 1055 (cfr. il *Dizionario storico della Sambuca pistoiese*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1993, p. 157).

devono presentare un certo numero di fideiussori o garanti¹⁵⁸ e giurare fedeltà al comune, impegnandosi a difendere la fortezza contro ogni tentativo di ribellione o assalto¹⁵⁹, e fare periodicamente la *mostra*, ossia un sopralluogo con l'esibizione delle armi per verificare l'efficienza del sistema difensivo¹⁶⁰. Nel 1449-50 un castellano di Ghivizzano rompe la campana della locale chiesa, per cui il vescovo ordina il sequestro del suo salario, e successivamente autorizza il pagamento di una somma per garantire il sostentamento della sua famiglia¹⁶¹.

Nel 1370 il comune lucchese avviò un'indagine (con interrogatorio di diversi testimoni) circa la presunta connivenza del custode della terra di Galliciano, Giovanni del fu in Onesti, con i ribelli legati a Rolando degli Antelminelli, che era entrato in Galliciano senza incontrare resistenza: il consenso incontrato dalla rivolta sembra motivato dal sospetto di una collusione di Giovanni con il vicino Comune di Barga¹⁶². Un successivo vicario di Galliciano, don Giovanni di Poggio, viene invece indagato nel 1381 per aver obbligato la popolazione a cedergli ad un prezzo da lui imposto grano ed orzo che poi avrebbe rivenduto al prezzo di mercato¹⁶³. Nell'estimo di Valico di Sotto del 1384 sono menzionate fornaci e *fabricae* per la lavorazione del ferro, che consentivano la fabbricazione di armi (il che contribuisce a spiegare la fama di abili combattenti di cui godevano gli abitanti)¹⁶⁴.

In un elenco, redatto nel 1489, delle terre della vicaria di Camporgiano (retta già dalla metà del '400 da un vicario estense)¹⁶⁵ compaiono, accanto a Sillano, S. Romano, Verrucole, alcune «terre murate», tra le quali *Carigine murato*, Rocca Alberti, Nizzano, Petrignano, Castelvecchio, Castelletto, Dalli di sopra, mentre nella vicaria di Castelnuovo sono così definite *Castelnuovo murato in rocha*, Corfino, Pontecosi, Sillico, *Vaglio de sopra*

¹⁵⁸ Cfr. ad esempio ASL, *Condotta*, 19, c. 25, 1433 settembre 15.

¹⁵⁹ Ad esempio nel 1436 «Baptista Pupi de Limano castellanus nuper electus roche Ghivizani pro sex mensibus» promette di custodire fedelmente il fortilizio «et non esse in aliquo consensu, consilio seu tractatu cum aliqua persona, communi, collegio vel universitate ubi ageretur de rebellionem suprascripti fortilitii quoquo modo dictamque rocham rebellari nullo modo permittet ab obedientia suprascripta» (ASL, *Condotta*, 19, c. 38r, 13 ottobre 1436).

¹⁶⁰ Cfr. ad es. ASL, *Condotta* 16, Castellani 1451-1465, c. 41v: «Tomasius Simi alter castellanus rocche Castilionis nuper electus pro primo semestri 1462 cum sociis sex et stipendio flor. XVIII in mense... Refirmus pro secundo semestri 1462... Die X januarii 1462 adeptus est tenutam fortilitii... Facta mostra 9 januarii et 12 januarii, 28 martii, 27 aprilis, 28 julii et deinde singulo mense»; cc. 51r, 53r, 55r; 18 (1519-1538), secondo fascicolo, c. 21v, a. 1519: « Die 31 januarii 1519. Blasio Martini castellano Gallicani fuit facta mostra. Die 13 februarii 1519 fuit facta mostra suprascripto castello et reperit ipsum habere famulum, munitiones et arma».

¹⁶¹ ASL, *Condotta*, 15, quinto fascicolo, a. 1449: il 23 dicembre 1449 Lazzaro Guinigi, arciprete lucchese e vicario generale del vescovo, si rivolge all'ufficio dei sei, comunicando che Bartolomeo del fu Giovanni Gabrielli degli Antelminelli di Lucca, presente castellano «secundi precinctus rocche Ghivizani», arrecò danno all'opera della chiesa di S. Pietro di Ghivizzano rompendo una grossa campana del peso di milleottocento libbre e del valore di settanta fiorini, e chiede quindi il sequestro dello stipendio che il castellano riceve dal Comune di Lucca. Il 26 gennaio 1450 il vicario vescovile (tramite il notaio Ciomeo) autorizza «ex misericordia» il pagamento di sei fiorini (parte della somma sequestrata) al suddetto Bartolomeo «ut possit pascere filios suos».

¹⁶² ASL, *Capitoli*, 31, cc. 367-384, 1370 ottobre 17. Un documento dell'anno successivo (c. 407, 1371 maggio 12) fa riferimento ad una collaborazione fornita dal podestà fiorentino di Barga alla spedizione lucchese destinata a reprimere la ribellione del castello di Galliciano.

¹⁶³ ASL, *Capitoli* 32, cc. 89-90 e 95-98.

¹⁶⁴ Cfr. ad es. ASL, *Estimi*, 94, 1377-1412, c. 44: «heredes Jacobi Jacobi habent... domus massaricia et forno in Valivo»; c. 48: «Johannes Toggiani habet... quartam partem unius stendeferri ibidem»; c. 54: «Renaldus Benvenuti habet C. per dimidium cum domina Jacoba relicta Fioris a Soçço Ia Johannem Toggiani et terra ecclesie libras VIII... Quartam partem unius foci unius frabrice grosse cum aquiducio acavarosso libras XXV»; nella c. 44 è menzionata la località *alle fabriche* (Fabbriche di Vallico); nella c.53 un *carbonile*. Cfr. PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata* cit., pp. 230-231 e 243.

¹⁶⁵ Cfr. ASL, *Diplomatico. S. Ponziano*, 1453 giugno 23, n. 15198: «Actum in castro Camporgiani, in camera residentie prefati domini Philippi»; C. DE STEFANI, *Storia dei Comuni di Garfagnana*, Modena 1923, pp. 194-198 e Appendice, doc. 20-25, pp. 273-279.

murato, Ciserana¹⁶⁶. Questa terminologia riflette probabilmente la presa di coscienza di una differenziazione tra i tradizionali *castra*, villaggi fortificati da mura, quindi destinati al popolamento e non solo finalizzati alla difesa militare, e le emergenti fortezze dell'età rinascimentale e moderna, chiamate a svolgere una funzione ormai pressoché esclusivamente militare¹⁶⁷ e definite sempre più spesso *arces* o *rochae*¹⁶⁸. Alcuni fondi archivistici lucchesi conservano non poco materiale (come gli elenchi delle località di ciascuna vicaria, dei *praesidentes vicarie* o dei *famuli* dei vicari e dei loro cavalli; le procedure di elezione ed i giuramenti dei castellani eletti e così via)¹⁶⁹ che consente di ricostruire le linee di sviluppo degli ordinamenti amministrativi delle vicarie, su cui, nonostante il sondaggio compiuto dal De Stefani, non è stato ancora intrapreso uno studio sistematico (avviato, per altre aree del territorio lucchese, da Alberto M. Onori in una tesi di dottorato ancora inedita; e per il governo estense da Enrico Angiolini)¹⁷⁰.

Il governo estense, pur recependo in larga misura le istanze delle comunità locali, emana, all'epoca del commissario generale Nicolò Pendaglia, alcune ordinanze che decretano l'espulsione dal territorio (ovvero la punizione) di ladri, briganti, assassini ed altri malfattori; proibiscono «alchuna coadunatione di gente armate o non armate, intendendo dire da cinque persone in suso in alchuno loco de Carfagnana» e vietano agli abitanti di portare armi (a causa degli abusi verificatisi negli anni precedenti, quando era consentito

¹⁶⁶ ASL, *Offizio sulle differenze di confini*, 577, cc. 29r-30r, in parte edito in DE ANGELI, *La fortezza* cit., pp. 283-285. Sulle terre murate «o borghi nuovi o castelli franchi, in genere privi di cassero», cfr. REDI-E. ROMITI, *La frontiera lucchese* cit., p. 34: «struttura tipica delle terre murate, con recinto murario di un insediamento a maglie regolari, con torri e campanili emergenti, presentano Camaiole, Pieve Fosciana e Molazzana» e 44.

¹⁶⁷ Cfr. CIAMPOLTRINI-NOTINI-ROSSI, *Castelli e "domini"* cit., p. 289: nel Trecento «rocche e torri ormai desolate vengono adattate alle esigenze di una strategia non più di controllo degli uomini e del territorio, ma meramente bellica», e pochi decenni più tardi emergeranno «piazze forti protette da nuove più sicure cinte murarie»; e in generale Cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 467-485, che sottolinea «il passaggio dalla nozione di castello inteso come ampia area permanentemente abitata racchiusa in un'unica cerchia, a quella di palazzo fortificato», di dimora signorile (pp. 479-480).

¹⁶⁸ Ad esempio in ASL, *Capitoli*, 26, c. 343, 1496 marzo 29, l'*oppidum* e l'*arx* di Pietrasanta risultano chiaramente distinti. Nei documenti (lettere inviate ai marchesi estensi, *inventari*, elenchi di commissari ed ufficiali delle vicarie, elenchi di castellani e dei loro servitori negli anni 1487-1492) registrati in ASL, *Offizio sopra le differenze di confini*, 577, in riferimento ai castelli fortificati di Verrucole, Camporgiano, Trassilico, Sassi, Ceserana vengono abitualmente utilizzati i termini *rocha* (c. 2v, 53r, 54r, 55r, 56r, 57r, 58v, 60r-61r, cfr. DE ANGELI, *La fortezza di Verrucole* cit., pp. 267, 271, 277, 279, 281) ed *arx* (c. 52v: «arcis quadre Verucularum»; 53v: «in arce roche tonde Verucularum»; 54v, 55v, 56v, 57v, 61v (cfr. DE ANGELI, *La fortezza di Verrucole* cit., pp. 269, 273), senza che sia possibile cogliere un diverso significato tra i due vocaboli. Ma già nel luglio 1366 il termine *rocha* ricorre frequentemente, ad esempio in riferimento alla rocca di Trassilico (ASL, *Condotta*, 3, c. 95r e foglio sparso non numerato). Sulla modificazione del significato originario del termine *castrum* (che dal '300 indica il castello-fortezza e non più il centro abitato fortificato) e del termine *rocca*, utilizzato nel '400 per designare «quei castelli di pianura che... svolgono prevalenti funzioni militari» cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 132 e nota 83; pp. 192-193 e 471.

¹⁶⁹ Cfr. ad es. ASL, *Offizio sopra le differenze di confini*, 577, cc. 2-4, 19r (a. 1488): «octo presidentes vicarie Castelnuovi Carfagnane pro ultimo semestre»; 20r, 31r, 37v, 39r, 44r, 47r; ASL, *Condotta*, 3, luglio 1366: «Hoc est liber curie furnitorum castrorum et rocharum lucane civitatis et eius comitatus in quo scribuntur omnes securitates et jura omnium castellanorum, capitaneorum, conestabilium, famulorum, sergentium...»; *Condotta*, 4, secondo fascicolo, a. 1384: «Castillionis rocha. Est unus castellanus Fredericus Ursi de Corelia refirmatus usque ad diem II octobris cum VII sergentibus et stipendio florenorum 24 et quarto unius in mense. Alter castellanus est antonius Bartholomei usque ad die XI octobris. Casoli ultra jugum est castellanus Gualtrone Ligarelli de Bacciano usque ad diem III idus cum III sergentibus florenos 12... Dalli est castellanus Francischus Mazini de sancto Donnino cuius firma finivit die II maii cum IIII sergentibus florenos 19. Ghivizani est castellanus johannes Millioris dictus Bucchianera usque ad diem VIII decembris cum IIII sergentibus et florenorum 19... Minucciani est castellanus Santucci Paulini de Villacollemandingha usque ad XXVI junii finivit cum II sergentibus et stipendio florenorum X... Trassilice in rocha facit residentiam Dominicus Cosciorini potestas dicte terre et nullum habet sotium cum stipendio florenorum V in mense».

¹⁷⁰ Cfr. C. DE STEFANI, *Ordini amministrativi dei comuni di Garfagnana dal XII al XVIII secolo*, in «Archivio storico italiano», s. V, 9 (1892), pp. 31-66; E. ANGIOLINI, *Le vicarie e gli Statuti giurisdizionali della Garfagnana estense*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara* cit., pp. 169-185, il quale osserva peraltro (pp. 184-185) che «il vero livello a cui si situa l'identità dei garfagnini continuerà ad essere non quello della vicaria, bensì della singola comunità».

portarle)¹⁷¹; l'esistenza di qualche forma di opposizione e resistenza locale è attestata dalla diffusione di alcuni libelli presso la residenza degli otto presidenti della vicaria di Castelnuovo, di cui, nonostante l'indagine ordinata dal commissario (che offre anche danaro ai delatori), non si trovano i responsabili, in quanto non si presenta nessuno a denunciare i colpevoli¹⁷². Nel '500 il cronista lucchese Giuseppe Civitale percepiva ancora la Garfagnana, da Sillano ai monti pistoiesi ormai sottoposti a Firenze, come «l'antico e naturale dominio di questa città» (ossia di Lucca), ed osservava che Galliciano, e in generale «tutte le terre della nostra montagna producono huomini inclinati molto alla militia»¹⁷³: egli coglie il ruolo centrale, nella porzione di Garfagnana rimasta fedele a Lucca, di Castiglione «restato herede di alcune ville vicine per l'antiche guerre distrutte», ma pur definendo la fortezza di Verrucole «una bicoccha fortissima» denomina *villae* alcuni centri abitati dotati di mura e abitualmente definiti in altre fonti come *castra* (ad esempio Palleroso, Sassorosso e Massa, Castagnora presso Gorfigliano)¹⁷⁴, riflettendo con ciò (al di là di possibili casi di decastellamento) l'evoluzione semantica del termine *castrum* già rilevata dal Settia. Nel 1720 il Paolucci censiva, con riferimento alla Garfagnana estense (considerata «una riguardevole, e continuata Fortezza, resa formidabile dall'istessa natura, e munita dentro di tante fortezze, quanti sono i Monti, i colli, le rocche»), trentanove castelli, rocche e fortezze antiche (idealmente ricondotte, almeno in parte, all'iniziativa dei Romani), e sottolineava il valore militare dei garfagnini, in particolare di quelli delle zone di frontiera (come gli abitanti di Valico di sotto e di sopra e di Fabbriche)¹⁷⁵. Se egli considerava la fortezza di Monte Alfonso «la Chiave dello stato, dalla parte della Toscana»¹⁷⁶, già nel Trecento i lucchesi (e gli abitanti locali) mostravano di aver colto la rilevanza strategica di Castiglione, anche se i ceti dirigenti lucchesi, dopo la riconquista della libertà, preferirono demolire le rocche di Verucchio e Dalli, considerate inutili e troppo dispendiose, valorizzando piuttosto il castello del Bargiglio come «occhio di Lucca»¹⁷⁷.

Il secolo XV vide emergere nuove tecniche militari, e quindi una nuova tipologia di fortezze¹⁷⁸, come riconobbe, in termini polemici, l'Ariosto, il quale contrappose la « gran bontà de' cavallieri antiqui» al « maladetto, o abominoso ordigno», alla «machina infernal» che rese inutili le vecchie armi dei cavalieri e segnò la fine della tradizionale gloria militare¹⁷⁹.

APPENDICE DOCUMENTARIA

ASL, *Fortificazioni*, 7.

Primo fascicolo di due carte. All'interno «armario 9, n. 75», «1390 Castello di Castiglione Fortificazione n.° 43». Descrizione del progetto di ampliamento della rocca di Castiglione e preventivo delle spese per pietre, rena, calcina e trasporto dei materiali. La seconda carta

¹⁷¹ ASL, *Offizio sopra le differenze di confini*, 577, c. 64r, 19 agosto 1487; 65v, 11 maggio 1488

¹⁷² ASL, *Offizio sopra le differenze di confini*, 577, c. 73rv (96), a. 1491.

¹⁷³ GIUSEPPE CIVITALE, *Historie di Lucca*, a cura di M.F. LEONARDI, I, Roma 1983, pp. 180 e 203.

¹⁷⁴ *Ibid.*, pp. 204-206. Cfr. II p. 227 (elenco delle rocche della Garfagnana).

¹⁷⁵ PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata* cit., cap. 33, pp. 97-103; 58 e 60, pp. 230-231 e 243.

¹⁷⁶ PAOLUCCI, *La Garfagnana illustrata* cit., cap. 34, p. 105.

¹⁷⁷ E. ROMITI, *Il castello del Bargiglio: dalla documentazione scritta allo scavo archeologico*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», 37/1-2 (2009), pp. 3-26.

¹⁷⁸ Sul passaggio dalla tipologia del castello medievale a quella della rocca ed al modello della «cittadella», cfr. G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI-G. ROSSI, *Archeologia della prima età estense in Garfagnana*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi* cit., pp. 283-343, che sottolineano (p. 288) «l'adattamento al particolare ambiente delle Verrucole del tipo fortificato di "cittadella" comune nelle esperienze delle fortificazioni di Romagna già a partire dal precoce caso di Ravenna», e l'emergere di «una struttura triangolare ai cui vertici erano appunto le Verrucole, Camporgiano, Castelnuovo» (p. 299); CIAMPOLTRINI-NOTINI, *Le Verrucole* cit., p. 39. Sull'evoluzione dell'architettura fortificata sino al '600 cfr. la sintesi divulgativa di NALDINI-TADDEI, *Torri castelli rocche fortezze* cit., pp. 85-101 e ss..

¹⁷⁹ *Orlando furioso*, canto I, ottava 22; IX, ottava 91; XI, ottave 23-27.

contiene il disegno della rocca secondo il progetto (sul retro, « + Nota di quello che affare a Chastiglione».

Nota del parere di noi Lazzari Nicolai Guinigi Nicolao Cecchorini di Poggio et Forteguerra de Forteguerra i quali a di XVIII marso anno 1390 di comandamento di Voi Singnori andamo alla vizitassione della Vostra terra et roccha di Castiglione per cercare modo di piu seghura guarda in quella e tornamo a di XXI del ditto mese.

Prima pare a noi in quanto a voi domini e a vostro consiglio piaccia per piu seghura guarda di dicta terra, considerato lo cerchio di quella essere grande elli terrieri essere in picciolo numero ella piu parte inabili a guardia, accio che piu seghuro sene viva. Deversi crescere una torre nuova tonda, la quale non e grande tempo che fue principiata in sul pogio alto dentro dalla ditta terra soprastante a tutte le case et abituri di quella lo quale poggio quazi si paregia coeltessa (sic) della roccha ed e distante dalla roccha circa braccia 100, la quale torre overo ceppo di torre et oggi alto circa braccia XII e il crescimento ci pare deversi fare fine in bracia XXV o XXVI tutta, e il ditto muro tirarsi suso grosso II braccia, e pare a noi pero che il dentro serebbe picciol spasio che quando il muro sie tirato suso braccia 6 in 8, che le altre bracia 6 o 4 si debbia sportare fuore in su cornici o becchatelli da ½ braccio in III quarti secondo che sie possibile sicche lo dentro sia tanto piu agiato per abituro della guardia o del fornimento che vi serae deputato altamente sere troppo stretto. E poi di sopra si faccia il coritoio in volta o dilengname per coperta di ditta torre e per difesa disopra conparapetto dilengname sportato fuori ½ braccio in III quarti o per quadro o per tondo come serae possibile e che parae esser il meglo tutto questo muro serae circa canne XX grosso II braccia che siragiona canne 40 di uno braccio ----- canne 40.

Item uno procinto altorno di ditta torre che dentro da se aura di spasio circa braccia 8 richudendovi (sic) dentro la cisterna vecchia che de quazi apie di ditta torre e il ditto procinto altro braccia X edi fondamento libizognerae circa II braccia e il muro grosso braccia 1 ½ troviamo che volge circa braccia 80 atorno, siviene a esser canne 60 di braccia 1 ½ che vaglono canne 90.

+ Vorae nel ditto procinto una porticiuola per mezzo le II ale del muro che si scrive apresso.

Item II ale di mura cioe due pessi di mura distanti III^o braccia o circa daluno allaltro e moventi dal pie di ditta torre, sicche ditta porticiuola stia per mezzo daditti II muri e siano ditti muri tirati giuso aldiritto verso le mura vecchie della terra e comprese colle ditte vecchie mura alpuì prosimano (sic) luogho di ditta torre. Troviamo ciaschuna deditte ale esser braccia 70 dilungho che fanno braccia 140 e trafondamento e sopraterra leragioniamo braccia XII alte sicche in tutto fanno canne 108 di braccia 1 1/8 grosse ----- canne 108.

Item una torricella giuso acapo di ditte ale posta ecompresa colle mura vecchie e legata con ledicte due ale la quale con una porticiuola dalato da entrata aibizogni inelli due ditti muri andanti suso alla ditta torre tonda del pogio, e sia ditta torricella largha per ongni faccia braccia 6 e alta ci pare converae essere tra fondamento e tutto braccia 20 seranno canne 30 di muro grosso braccia 1 ½ che montano canne 45 contando a I^o braccio ----- canne 45.

Item serae de bizogno una picciola casetta dentro dal procinto quasi alato alla cisterna detta disopra che verae poggiata alle mura diditto procinto fie ancho di muro ----- canne 8.

Sera per ditta fortessa canne 290 in 300 di muro

Ancho pare molto necessario adeversi crescere una torre quadrata che in roccha in su quello canto che soprastae alla porticella dunde la rocca si conviene socchore (sic) [...] 1369, pero che quella torre viene a essere la miglore guardia et piu necessaria che visia ede sibassa che non potre albizogno ben fare suo dovere, unde alparere nostro siconviene crescere etutto lo crescimento computato lalto chalbasso pero chellae piu bassa in uno

luogho che in un altro serae braccia VIII datorno che fanno circa canne XVI di muro di braccia $1\frac{1}{4}$ fanno canne 20 in 24 di braccia I ---- canne 24.

Anche bizogna a fortessa di ditta roccha e per piu seghuro soccorso ai bizogni fare una ala di muro movente da uno spigolo che sivede in ditta roccha verso tramontana quazi in quella parte divide il soccorso sidae a ditta roccha et vada giuso ditta ala a fermarsi colle mura vecchie della terra, la quale ala con un'altra ala quineassai preso gae (sic) sono molti anni fatta fara uno procinto utilissimo a ditta rocca per ogni cazo di bizogno, e converasi in le mura vecchie come serae quazi per mezzo didetto procinto fare una porticella che salva (mente canc.) dara entrata dentro al procinto edunde ara salva venuta alla entrata della roccha. Serae detto muro braccia 50 et alto sotto et sopra braccia 12, viene a esser canne 36 di uno braccio grosso --- canne 36. Volgete.

Tutte ditte mura che di necessita paiono deversi fare fanno circa channe CCCLX di quadro, redutte in mizura di uno braccio grosso lo muro per vedere logosto.

In ogni canna quadrata di muro vuole circa some 100 di pietre, lequali pietre seranno quasi tutte in sul poggio, nondimeno a portarle al luogho che fie picciola cosa ragioniamo che e sorae gosti --- popolini XVI.

Item ungni canna quadra vuole 1° moggio dicalcina faramsi per --- popolini XV.

Item vuole II moggia di rena gusteræ regatura ----- popolini XVIII.

Item a regare la calcina dunde serae fatta in su luogho ----- popolini III.

Item aregare aqua per spengnere et governare la calcina ---- popolini XII

Item per magistero a muratori gosteræ lacanna ditutto detto lavoro, computato lo alto colbasso da lib. III sold. X in lib. 4 di piccioli lacanna, riducendo a canne di I braccio grosse e mettendo il maestro lui per se li manovali adare pietre et calcina ---- popolini XXVI.

Item lengname da ponti torchi e graticci da ponti ragioniano netocchera dispesa alla canna --- pop. III.

Sera ongni canna di muro sipuo ragionare con tutte spese populini 93 che vaglono quazi fiorini II $\frac{1}{2}$ doro.

Ecosie si vede che tutte dette mura gosterebena pagando tutto a di ---- f. 900.

Bizogneravi poi lengname per armatura e coritoio et usci et fenestre. Item aghuti ealtri feramenti che sipuo dire gosteræ pur di fiorini 100 ----- f. 100.

E ora da vedere il carico che se ne puo dare a quelli di Castiglione e alla vicaria, che dando pietre et rena et aqua et manovali elengname da ponti et regare lacalcina loro perloro et il Comune di Luca pagasse la calcina et il magistero et taule efferamenti sarebbe la spesa di Luccha circa --- f. 460

E perche gae vavemo detto che la terra e iscarsa daqua edevi il modo chiaro et ispediente aconducervene dal monte di sopra per canali con ghosto di circa f(iorini) 60 secondo sentiamo e che avemo compreso parebbe dadoversi fare inanti che si cominciassero allavoro di ditte mura pero che cesserebbe la spesa delaqua che pure in quello lavoro la terra sene vantagerebbe tutto lo ghosto che gosteræ a conducerla.

E accio che sabbia piu chiaro intendimento di tutto che in questa nota eiscripto serae grossamente disengnato lo compasso della terra et roccha e leparti ove ditto lavoro si viene a fare in questo foglio.